ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

CA

E III
11

BIBLIOTEKA AKADEMII

DIMOSTRAZIONI

MEDICO-FILOSOFICHE

SULLA

FEBBRE PETECCHIALE EPIDEMICA

F III
11

=JO#11.45606=

DIMOSTRAZIONI

MEDICO-FILOSOFICHE

SULLA

FEBBRE PETECCHIALE EPIDEMICA

E

METODO SEMPLICE E FACILE

PER GUARIRLA PRONTAMENTE E PREVENIRLA

ESPOSTE A COMUNE VANTAGGIO ED INTELLIGENZA

DAL DOTTOR

LUIGI BUCELLATI

MEDICO-CHIRURGO

Seconda Edizione

RIVEDUTA, CORRETTA E CORREDATA DI NOTE DALL' AUTORE

COLL' AGGIUNTA

DI ALCUNE UTILISSIME RIFLESSIONI

SUL VAJUOLO DOMINANTE

ONDE ASSICURARSI SE SIA, O NO CONTAGIOSO

NEL MODO CHE SI CREDE COMUNEMENTE

CAPOLAGO

presso Mendrisio

TIPOGRAFIA E LIBRERIA ELVETICA

A SPESE DELL' EDITORE

MDCCCXXXIII

PREFAZIONE

A QUESTA SECONDA EDIZIONE

La prima edizione di quest' operetta è stata intieramente smerciata già da varii anni, e non ne ho intrapreso prima d'ora una seconda perchè nel 1821 ho pubblicato un' altra operetta, che porta per titolo: **Le malattie epidemiche pestilenziali esaminate con metodo analitico, e curate con cognizione di causa, ec.,** *nella quale questo argomento vi è trattato con maggior forza, e per conseguenza l' ho creduta assai più interessante di questa. Tanto nell'una che nell' altra di queste due operette dimostrava che è sommamente erronea l'opinione, che il contagio delle malattie, che diconsi contagiose, sia trasportabile da un luogo ad un altro inerente agli abiti, alle mercanzie, ec. ec., e che senza alcun rischio si potrebbe facilmente scoprire l' erroneità di un'opinione di un danno incalcolabile alla società. Molti medici*

che hanno sottoposto a diligente disamina le mie ragioni (che non sono mere opinioni), ed i fatti parlanti, cui sono appoggiate, hanno seguìto la mia pratica, ed hanno potuto assicurarsi, che la mortalità che ha fatto stragi nell' incursione petecchiale del 1817 e 18 non è stata che una funesta conseguenza degli errori delle moderne dottrine mediche. Ma fatalmente questi sono pochissimi in confronto di quelli che giurano ciecamente sulla parola del maestro e de' medici di grande riputazione; che esercitano questa professione per mera speculazione di interesse, e che abusando indegnamente della confidenza di cui sono onorati, non l' esercitano che per solo mestiere di far visite, ricette e consulti. Per questa ragione ad ogni tratto si sparge nel pubblico il terrore di mali contagiosi, si abbruciano de' letti, si mettono in quarantena case ed abitanti, e si usano misure di rigore, come se realmente fosse provato matematicamente che le malattie dichiarate contagiose fossero comunicabili per mezzo di un miasma trasportabile da un luogo ad un altro.

Le Polizia, che ha per oggetto la sicurezza pubblica, nell' adottare quelle misure di rigore che vengono suggerite dalle persone dell' arte, opera saggiamente, e se ai nostri tempi non vediamo più fra noi quelle terribili pestilenze che spopolarono già tante volte le nostre contrade, ne siamo debitori alle

paterne sollecitudini del saggio nostro Governo. Tutte quelle provident riforme, per le quali il nostro suolo già da gran tempo va esente da un tale flagello, siano pure state suggerite dai medici, e sia pure a somma gloria della medicina lo stato di civilizzazione che soprattutto influisce a tenerlo lontano. Ma se la medicina ha fatto qualche reale progresso non lo dobbiamo già alla turba de' medici, ma ad alcuni fortunati inventori, le cui scoperte incontrarono mai sempre in essa ostacoli difficilissimi a superarsi. Quanti ostacoli non oppose all' inoculazione del vajuolo, alla chinachina, alla scoperta della circolazione del sangue, alla vaccina? Lo stato di pericolosa incertezza in cui è stata finora la medicina, esige per parte dei medici uno studio indefesso onde cooperare a' suoi progressi, ed è questo uno de' più sacri doveri ai quali sono legati con solenne giuramento. Non è già coll' imparare macchinalmente ciò che hanno detto e fatto i più rinomati padri della medicina, che un medico può dire di soddisfare a questo sacro dovere, giacchè non è sulle opere degli autori i più rinomati che si possono fare utili scoperte, ma bensì col sottoporre a diligente disamina quelle che promettono utili schiarimenti all' arte del curare. Non tutti quelli che studiano onde cooperare a' suoi progressi possono avere quelle qualità fisiche e morali che sono necessarie alle

utili scoperte, ma il dovere di rintracciare la verità, cioè quello del vero filosofo è comune a tutti. Non merita rimprovero il medico che non ha la fortuna di riescire in qualche utile ritrovamento, ma il dovere di esaminare le scoperte che si pubblicano dagli altri è sacro a tutti, perchè ogni medico deve essere vero filosofo, e mancando ad un tale dovere è indegno d'essere medico.

Sarebbe sommamente necessario che la polizia sanitaria che veglia scrupolosamente, affinchè ogni medico sia esatto nell' osservanza delle discipline sanitarie concernenti le malattie contagiose, vegliasse con altrettanto interessamento sulla morale condotta de' medici all'oggetto di reprimere quei tanti abusi, che oppongono ostacoli insormontabili ai veri e reali progressi della medicina. Malgrado i luminosi progressi dell'umano sapere in ogni altro ramo d'industria l'aforismo d'Ippocrate: Medici fama et nomine multi, re vero et opere valde pauci, *merita più che mai d'essere preso in somma considerazione, giacchè se ai tempi d'Ippocrate i* valde pauci *erano quelli che avevano sortito dalla natura quella perspicace penetrazione, che gli rendeva fortunati osservatori anche fra le folte tenebre del mistero, ai nostri giorni sono quelli che soddisfanno scrupolosamente ai sacri doveri del vero medico filosofo; che non si lasciano abbagliare da alcuna*

seducente teorìa, e che vanno in traccia della verità, e ne approfittano qualunque sia il fonte dal quale sia scaturita, mentre i multi fama et nomine *sono quelli, che, ligi a qualsiasi teorìa, pretendono meritare la riputazione che godono, perchè strisciano dietro di essi servilmente tanti fanatici che ad altro non pensano che a meritare la loro protezione, i quali credendosi perciò infallibili, o presumendo per lo meno di sapere tutto ciò che l'umano intelletto può concepire, sdegnano di esaminare le mediche produzioni, che promettono utilissimi schiarimenti, le mettono in ridicolo, ed espongono i loro autori ad essere barbaramente perseguitati dal volgo medico che giura ciecamente sulla loro parola.*

Che in medicina, come in ogni altra professione fra quelli che l' esercitano ve ne siano de' buoni, de' mediocri e de' cattivi, non v' ha persona che non ne sia persuasa. Nessun uomo, che sia in libertà di scegliere il medico a cui affidare la propria vita in occasione di malattia, si fiderebbe nè del mediocre, nè del cattivo. Ma come può distinguere il medico buono dal cattivo, l'uomo che non conosce la medicina? Pur troppo gli uomini in generale per riguardo alla medicina ed ai medici sono tuttora nell'oscurità de' secoli i più remoti! La laurea dottorale è quella che fa prova dell' abilità de' medici, e le cariche dignitose, o la buona opinione di qualche

distinto personaggio, sono prove del loro maggior merito nell' opinione generale degli uomini. Egli è perciò che non v'ha medico che da molti non sia considerato migliore d'ogni altro, e non v' ha medico di grande riputazione che nell' opinione di tanti altri non sia considerato cattivissimo pratico. La moltiplicità delle teorie mediche promulgate dalle scuole ha portato la medicina a tale stato di anarchia, che la pratica degli uni è sovente in tanta opposizione con quella degli altri, che se quella degli uni è buona, quella degli altri deve essere micidiale; per cui il più delle volte è più pericolosa la scelta del medico, che la violenza delle malattie per le quali vi si ricorre. Se si dovesse dire che un medico è cattivo per essere seguace piuttosto di una teorìa che di un' altra, converrebbe giudicarli tutti cattivi e tutti buoni nel tempo stesso, perchè tutte le scuole mediche hanno de' seguaci che credono possedere l' arte medica meglio de' seguaci di tutte le altre, e fino a tanto che gli uomini si riporteranno all' opinione de'loro medici per riguardo al merito degli altri, non arriveranno giammai a distinguere il medico buono dal cattivo. Se ascoltiamo i seguaci dei Browniani, che fanno derivare tutte le malattie da debolezza, quelli che prescrivono salassi, sanguisughe, dieta rigorosissima, ammazzano i loro ammalati; al dire de'diatesisti riformati al contrario,

le malattie sono quasi tutte infiammazioni sempre steniche, le quali non si possono vincere se non coll' abbattere la forza vitale con salassi e sanguisughe fino a totale dissanguamento, con dieta rigorosissima di pura acqua, ed il metodo di cura Browniano è micidiale. E così dicasi di ogni altra teorìa. E siccome la natura supera non di rado anche i perniciosi effetti di un metodo curativo sovente micidiale, i pochi ammalati che ricuperano la salute, o che conducono una vita peggiore della morte fra le mani de' medici che con frequenti salassi li conducono lentamente al sepolcro, portano alle stelle il merito della lancetta e delle sanguisughe, e così dicasi di ogni altro metodo curativo.

Tutte le dottrine mediche promulgate dalle scuole hanno avuto medici di grande riputazione, perchè in medicina è assai più facile acquistare una grande riputazione che meritarla, ed è perciò, che, come dice Ippocrate, molti sono i medici di grande fama e pochi sono quelli che li siano effettivamente. Ma i medici di grande riputazione sono i più cattivi se non ne hanno tutto il merito, perchè da essi soltanto dipende che anche tutti gli altri siano buoni o cattivi, e questi sono quelli sulla cui morale condotta dovrebbe specialmente vegliare la Polizia sanitaria, perchè sono essi che fomentano gli abusi, che compromettono la sicurezza pubblica, che oppongono

ostacoli insuperabili ai veri e reali progressi dell' arte, e sono la vera peste che fa più stragi nell' umana specie, che tutti i tanto temuti contagi. Tutti i medici devono essere veri filosofi, ma per la più gran parte non lo sono che di nome soltanto. La medicina è una professione di speculazione come tutte le altre, e pochissimi sono quelli che siano capaci di preferire al privato loro interesse quello della languente umanità. Quelli che aspirano a qualche impiego devono farsi un nome, e questo dipende da quelli che nell' opinione generale degli uomini sono i più eccellenti, e per meritare la loro buona opinione devono parlare il loro linguaggio e seguire la loro pratica senza tanti scrupoli. Quegli che nel soddisfare ai sacri doveri del proprio stato venisse a scoprire, che la teorìa e pratica di questi celebri medici sono erronee, ed avesse l' ardire di opporsi alle loro opinioni con bene fondate ragioni, non isperi più di ottenere alcun impiego, ma s' aspetti d' essere barbaramente perseguitato dalla turba dei medici, che per fare ad essi la corte si scatenerà contro di lui colle più insolenti villanìe, e sarà messo in ridicolo dal volgo di tutte le classi di persone che giura ciecamente sulla parola di questi raffinati impostori. E questa è verità di fatto che si potrebbe facilmente provare, perchè non si tratta di dogmi di scienza medica, ma di morale condotta.

Parlo de' medici di grande riputazione che non soddisfanno ai doveri del proprio stato, e che per conseguenza sono indegni della confidenza di cui sono onorati, e non mai per denigrare in conto alcuno la riputazione del medico veramente saggio, come mi sono sempre espresso in tutte le mie mediche produzioni, sebbene tutti quelli che mi perseguitano colla vile maldicenza tentino far credere che mi sia meritato il disprezzo di tutti i medici per averli trattati tutti da ignoranti, e perchè non so lodare che me solo, come si esprime colla più sfrontata impudenza l' autore dell' articolo inserito nel numero CLXXIV della Biblioteca Italiana, *pag. 415, nell' annunziare la mia opera ultimamente stampata:* L' arte del curare le malattie, ec. *In tutte le mie mediche produzioni non ho mai avuto altro scopo che quello di combattere gli errori che a' nostri giorni convertono l' arte medica in uno de' più terribili flagelli dell' umanità, ai quali in Milano soltanto si sagrificano forse non meno di tremila uomini ogni anno, con ragioni e fatti che avrebbero dovuto interessare il medico onorato. Le mie opere incontrarono di fatto l'aggradimento di molti medici nazionali ed esteri, che a voce ed in iscritto mi diedero prove non dubbie di vera riconoscenza, ed ecco come si esprime uno del regno di Napoli in una sua lettera «.... ogni dovere m' impose di proclamare*

» *pur colla voce del tuono, se mi vale, il vostro si-*
» *stema nuovo, che io riguardo l'unico, vero, as-*
» *soluto della natura impressole dal di lei Creatore,*
» *e che col codice de' fatti istruttivi vediamo tutto-*
» *giorno corrispondere io ed il mio socio in condotta*
» *nella sfera di nostra pratica sino ai casi straordi-*
» *nari. Tutto ciò sol colui vede, che serra gli occhi*
» *alle ipotesi e crede ai dettami della retta ragione».*
Un altro medico d'armata, così mi scrive: « Dalle
» *osservazioni fatte in 30 anni di mia clinica e di*
» *un altro mio collega, parmi poter asserire che col*
» *di lei metodo di cura si possa trattare qualunque*
» *ospedale delle nostre brigate e battaglioni di flo-*
» *rida gioventù; 1.° colla metà meno d' ammalati*
» *del consueto; 2.° coi due terzi meno di giornate di*
» *ospedale; 3.° colla metà meno di spesa in medici-*
» *nali; 4.° con due terzi meno di morti; 5.° con quasi*
» *nessun cronico ». Questi è tanti altri medici che*
hanno lette le mie opere, non trovano in esse espres-
sioni che possano menomamente offendere i medici
onorati. Che se in tutte le classi di persone, segna-
tamente di quelle dalla cui buona opinione dipende
la fortuna de'medici, ve ne sono tante che senza co-
noscermi e senza avere mai letto alcuna mia medica
produzione, parlano di me come di un vile imposto-
re, egli è perchè sono stati indotti in errore dai me-
dici di grande riputazione, dai quali sono ingannate

sulla buona fede, perchè sarebbe facilissimo provare che fra tutti i maldicenti che attentano indegnamente alla mia riputazione con mille imposture, non ve n' ha neppure uno che siasi dato la pena di esaminare le mie opere.

Ma per verificare che i miei vili persecutori non sono che degli impostori, qualunque sia la loro fama e riputazione, che esercitano l'arte medica per solo mestiere di far visite, ricette e consulti coi vizi dei più cattivi artigiani, non è uopo conoscere a fondo la medicina. Fra tutti i delitti di truffa *enumerati nel paragrafo 176 del codice penale Austriaco, ve n' ha forse uno che apporti tanto danno a me ed allo stato quanto questo? Tutte le volte che ho implorato la protezione del Governo con suppliche umiliate al Sovrano, al serenissimo Vice-Re, ed al Governo stesso, che furono abbassate alla facoltà medica affinchè fosse giudicato il merito delle mie fatiche, non avrebbero commesso il delitto di* abuso di podestà d' ufficio, *giusta il § 85 del detto Codice, se fosse provato, come non sarebbe difficile, che i medici delegati a tale ufficio hanno indegnamente abusato della confidenza di cui sono stati onorati con giudizi proferiti senza alcuna cognizione di causa, e dettati soltanto dal loro offeso amor proprio e privato interesse? Non avrebbero commesso il delitto di calunnia a norma del § 188, tutti quelli che*

mi hanno accusato d' avere arrecata od accelerata la morte a nove individui nel corso di otto anni, come risulta dai processi esistenti presso questo eccelso Governo fatti contro di me da codesta I.R. Giudicatura politica? Non si tratta già qui di dogmi di scienza medica, ma di delitti, che se non sono tali per non essere tutti specificati dalla legge, negli effetti lo sono più di tutti gli altri, se alla sola città di Milano tolgono ogni anno forse più di tre mila uomini senza distinzione di età, sesso e condizione. Ma siano pure abusi soltanto, e difficili pur anche ad essere repressi per essere assai grande il numero de' medici che li commettono! In quel saggio Governo nel quale sono stati repressi que' tanti abusi che si commettevano nei tribunali civili, coll' allontanare tanti faccendieri, *non esclusi avvocati di grande celebrità, sarebbero tollerati abusi che fanno tante stragi nell'umana specie in una professione che dovrebbe essere esercitata colla massima probità e filantropismo? In tutte le altre scienze ed arti l' ignoranza, la sciocca presunzione e l' ostinazione, non pregiudicano per lo più che i viziosi, ed in medicina al contrario, non pregiudicano che la languente umanità, e sono di grande vantaggio ai medici, perchè favoriscono sommamente il loro interesse col rendere gravi, di lunga durata, pericolose e mortali, malattie, che curate bene sarebbero di*

niun momento. Le scuderie di molti medici non sono mantenute che dalle tante vittime sagrificate al furore sanguinario.

Fino a tanto che i medici godranno il privilegio d'essere giudici competenti ed inappellabili in causa propria, l'arte del curare non farà giammai veri e reali progressi, perchè per quanto possa essere virtuoso l'uomo non sarà mai per rinunziare volontariamente una proprietà acquistata con molte fatiche quand'anche gli si faccia conoscere che l'ha usurpata. I medici di grande riputazione nell'opinione generale degli uomini, sono i giudici competenti che possono giudicare intorno il merito delle utili scoperte che riguardano la medicina. Se un medico propone d'avere scoperto qualche specifico per vincere alcune malattie generalmente giudicate incurabili, la facoltà medica se ne occupa volentieri e sottopone l'autore a tutte quelle prove che giudica convenienti onde assicurarsi della vera utilità di tale scoperta, e risultando veramente utile, l'autore si acquista del merito ed è anche premiato e dal Governo, e dalle lodi che a lui sono fatte, perchè una tale scoperta non offende in alcun modo l'amor proprio degli altri. Ma i veri e reali progressi della medicina per i quali è portata al grado di certezza fisica, che esclude tutte le opinioni dimostrate erronee colla più chiara evidenza del fatto; che fanno conoscere

e toccare con mano, che micidiale è la pratica diretta dalle dominanti dottrine mediche; che per due terzi almeno le malattie gravi, croniche, incurabili, e le immature morti si potrebbero facilmente prevenire, offendono sommamente l'amor proprio di tutti i medici, segnatamente quello de' più celebri professori clinici, che promulgano dalle loro scuole tali dottrine, ed il privato loro interesse. Se la scienza medica non è stata da me portata al sublime grado di certezza fisica fin dove potrà pervenire, nessuno però mi potrà negare il merito d'avervi spianato un cammino facilissimo mercè i lumi chiarissimi della fisica animale. Un professore dell'I. R. Università di Pavia, uno della Commissione che fu incaricato dal Governo a giudicare intorno il merito della mia scoperta, al quale mi sono presentato per dargli quegli schiarimenti che non poteva avere dal solo primo volume da me presentato a S. I. e R. M. A. nel 1816, mi disse che i miei principii erano verità incontrastabili, contro le quali nulla si poteva dire, ma che però non vi trovava alcuna utile scoperta, perchè erano noti a tutti i medici già da gran tempo. Se mi avessero ascoltato questi tre celebri professori componenti tale commissione, avrei loro fatto conoscere che l'utile mia scoperta non consiste nelle fisiche verità a tutti note, ma nell'averle surrogate alle ipotesi e congetture di tutte le teorìe mediche finora

conosciute, e se non avessero avuto l'intenzione di far la corte alla commissione medica di Parma e d'abusare della confidenza di cui erano onorati, mi avrebbero domandato il manoscritto degli altri due volumi; non avrebbero rifiutato gli schiarimenti che mi proponeva, ma me li avrebbero chiesti con tutte quelle prove che sarebbero state necessarie per pronunziare un giudizio con cognizione di causa sopra di un argomento tanto interessante.

Sono già 14 anni che la prima parte del mio nuovo sistema di medicina è pubblicato col titolo: **L'essenza delle malattie desunta dalla causa prossima ec., ec.** *Il titolo dell'opera avrebbe dovuto sommamente interessare il vero medico filosofo, perchè la ricerca della vera causa prossima è stata talmente ardua a tutti i cultori della medicina, che quasi tutti vi hanno rinunziato, come i matematici alla quadratura del circolo. È tale la smania dello scrivere a' nostri giorni, e sono tanti gli scrittori che si danno il vanto di giudicare di tutti i libri che sortono alla luce risguardanti la medicina, che se avessero trovato qualche erroneità considerevole nelle mie mediche produzioni, si sarebbero dati tutta la premura di confutarle. Dicono i miei detrattori, che il silenzio è la migliore confutazione che si possa fare alle opere cattive; ma, e perchè adunque tanto accanimento contro di me? Vi voleva pur poco a trovare almeno qualche errore*

madornale e confutarlo con delle ragioni se la mia medica teorìa è tanto cattiva! Perchè invece quasi tutti gli scrittori di medicina che hanno fatto cenno di qualche mia opera si sono accontentati di dire delle insolenze contro di me? Chi è quell' uomo d' onore che sia per approvare un contegno tanto ributtante fra i cultori della medicina, che dovrebbero anzi favorire la libertà della ricerca, ed incoraggiare quei pochi che affaticano onde cooperare a' suoi progressi? Ma, dicono molti che hanno trovato giusti i miei principii, anche i medici sono uomini e non si può pretendere che abbiano ad essere virtuosi al segno di confessare d' essere stati per tanto tempo in errore. Chi è quell' uomo che sia per interessarsi ad esaminare delle opere le quali ritrovate coerenti alle promesse dell' autore, è obbligato confessare di non avere mai meritato la riputazione che gode; d' essersi reso colpevole della morte di tanti che confidavano nella di lui abilità e probità; d' avere indotto in errore tanti suoi allievi, e d' avere mancato al dovere di filosofo bestemmiando temerariamente ciò che ignorava? Verificandosi, come sarebbe assai facile, che le malattie gravi, croniche, incurabili, e le immature morti si potrebbero prevenire per due terzi almeno, e che in Milano soltanto si sagrificano al capriccio de' medici più di tre mila uomini ogni anno, quelli che hanno vilmente ingannato il Governo

con rapporti dettati dal loro offeso amor proprio e privato interesse, nel corso di 14 anni, che mi hanno chiuso ogni adito alla giustizia, sarebbero colpevoli della morte di 40 e più mila uomini. E come sperare che tante reità possano essere confessate da uomini che mettono in ridicolo tutto ciò che non intendono?

Era cosa facilissima verificare la scoperta della circolazione del sangue qualora i medici, che avrebbero dovuto decidere intorno il merito dell' autore, lo avessero chiamato, e avessero instituito quegli esperimenti che l'avrebbero messa in chiaro, ma una tale scoperta era in contraddizione colle opinioni de' più rinomati maestri dell' arte; questi la giudicarono un' assurdità, e chiamarono temerario l' Harvey, perchè ha avuto l' ardire di mettere in dubbio le opinioni de' primi professori; il volgo medico sulla loro parola perseguitò barbaramente questo fortunato inventore che fu costretto rinunziare perfino all' esercizio della medicina, ed una tanto importante scoperta non fu riconosciuta che 50 anni dopo la morte dell' Harvey. Ho varie volte domandato di difendere i miei principii in una pubblica accademia contro tutte le opposizioni che mi venissero fatte, perchè si tratta di fisiche verità conosciute da tutti; di dimostrare col fatto in un pubblico ospedale che i cronicismi e le mortalità diminuirebbero di due terzi, ma è del più

grande interesse della pluralità de' medici, che non si venga ad alcuna prova, perchè troppe sono le ragioni che hanno di temere che io possa avere ragione. Nel corso di 14 anni da che esercito la professione in Milano, ho avuto occasione di curare degli ammalati in tutti i quartieri della città, e non v' ha medico, si può dire, che non sia stato testimonio della facilità colla quale risanano col mio metodo curativo tanti ammalati, pei quali gli altri pratici avevano giudicato indispensabile il lauto metodo antiflogistico, ed avevano dichiarato, che le loro malattie sarebbero state di assai lunga durata, e sono molti pur anche i medici che meco ragionando hanno dovuto confessare che incontrastabili sono le fisiche verità sulle quali è fondata la mia pratica, e perciò trovai sempre chiuso ogni adito alla giustizia.

Chi non conosce la medicina, e gli abusi che la rendono una vera impostura, dirà che io parlo troppo male de' medici, ma se rifletterà che parlo soltanto de' cattivi senza nominare alcuno, dovrà convenire che tutti quelli che se ne offendono, e che colla vile maldicenza tentano di vendicare le offese, non sono che viziosi che si scuoprono essi stessi per tali. Che se combatto liberamente gli errori di tutte le scuole di medicina, in ciò non soddisfo che al dovere del vero medico filosofo e nessuno ha ragione di chiamarsi offeso, perchè nè l' errore esclude la virtù,

nè la più eccelsa virtù esclude l'errore. Il medico onorato che crede di non essere in errore, e mal fondata la critica, difende la propria causa nobilmente senza dire delle insolenze contro le persone che credono fare ad esso lui cosa grata a trarlo d'errore, se trova anzi che sia in errore quegli che confuta la di lui opinione. Non v' ha professione in cui sia tanto necessaria la buona armonìa, perchè plus vident oculi quam oculus, *e se v' ha luogo a sperare che la medicina possa fare de' veri e reali progressi, la speranza deve essere fondata in quel reciproco accordo che unisce in vera fratellanza tutti i suoi colloboratori, e che esclude tutte quelle basse frivolezze proprie soltanto di chi non ha avuto una civile educazione.*

Molti troveranno forse un po' troppo lunga questa prefazione ad una seconda edizione di un opuscolo di poche pagine; ma se la polizia sanitaria troverà degne di qualche considerazione le mie osservazioni intorno gli abusi coi quali si esercita a nostri giorni la medicina, non avrò sicuramente perduto il mio tempo inutilmente; poichè non si tarderà molto a verificare, che i contagi trasportabili da un luogo ad un altro, che fanno veramente stragi orrende, non esistono che nella cattiva morale condotta di un grande numero di medici, che il solo Governo può domare col reprimere tutti gli abusi

anche i più leggieri, perchè sono questi i più forti ostacoli ai veri e reali progressi dell' arte del curare. È inutile che fra i pochi collaboratori che affaticano per trarre quest' arte dalle tenebre del mistero e dell' errore in cui giace da tanti secoli, vi sia qualche fortunato inventore, se in premio di sue fatiche deve essere abbandonato alle barbare persecuzioni di tutti quelli che l' esercitano soltanto per speculazione d' interesse! Si tolgano questi ostacoli ai progressi della medicina e si vedrà andare del pari con tutte le altre scienze fisiche!

PREFAZIONE

ALLA PRIMA EDIZIONE

Sono tanti gli errori che si svilupparono nella cultura dell' umano intelletto in quasi tutti i rami delle scienze fisiche, e che sorpresero in ogni tempo anche gli uomini più saggi, che non deve stupire il filosofo quando gli scuopre in sè stesso anche malgrado il più scrupoloso pirronismo nell' adottare per verità tutto ciò che ne veste i caratteri. Se i nostri sensi non ci avessero molte volte ingannati, potremmo ammettere di buona fede anche la prova morale nelle fisiche verità, perchè l' integrità di tanti eccelsi

uomini è una verità filosofica che non ammette dubbio. La concatenazione di cause ed effetti che costituisce l'oggetto importante della scienza fisica, è talmente estesa che supera di gran lunga i confini dell'umano intendimento, ed anche prescindendo da quelle cause ed effetti, per riguardo alle quali siamo in dovere di riportarci unicamente alla certezza morale, e sopra cui ogni ricerca sarebbe indizio di dubbio colpevole, anche quelle che hanno un immediato rapporto coi nostri sensi, e delle quali possiamo avere idee esattissime, sono state molte volte non bene conosciute. Da quante illusorie apparenze non si sono quasi sempre lasciati ingannare i filosofi nella spiegazione de' fenomeni della natura che si conoscono in oggi perfino dalle persone le più idiote? Gl' infiniti errori che si scopersero nelle varie dottrine non devono però scoraggiare i cultori di queste scienze. Il buon uso della ragione c' insegna che se si sono scoperte molte erroneità nelle massime filosofiche de' più grand'uomini, dobbiamo sperare di scoprirne delle ulteriori, e che nè l'autorità d' uomini celebri, nè la moltitudine in una stessa opinione deve renderci ostinati, o presuntuosi, perchè noi pure possiamo ingannarci.

Fra tutti i rami della scienza fisica, quello che ha il più stretto ed immediato rapporto coll'umana felicità, è quello i cui fenomeni della natura pos-

sono dipendere dall'influenza degli uomini, ed è quello per la cui cultura gli uomini devono essere forniti della più eccelsa virtù, perchè ogni errore può compromettere la vita di molti. Non v'ha scienza che immediatamente risguardi la vita degli uomini quanto la medicina, ed è quella per avventura, in cui per ventidue e più secoli non s'è fatto che scoprire degli errori. Poco può importare al genere umano se sia piuttosto il sole che in ventiquattr' ore faccia il suo giro attorno la terra, o se la terra girando sul suo asse mostri in ventiquattr' ore tutta la sua circonferenza al sole, perchè non avendo l'uomo alcuna diretta nè indiretta influenza su questo fenomeno, esso avviene costantemente senza curarsi della di lui opinione; ma trattandosi di sapere se sia piuttosto il sangue che in una malattia produca la febbre, o se sia la febbre che alteri il sangue, è sommamente necessario distinguere la causa dall' effetto, perchè, nella falsa supposizione che il sangue sia la causa, colla punta della lancetta si può ruinare l' ammalato: e la vita degli uomini è troppo preziosa per doverla abbandonare al capriccio degli uomini, qualora la medicina fosse coltivata da persone che non fossero capaci di fare il più buon uso possibile della ragione in una scienza tanto pericolosa e difficile.

In questa scienza più che in ogni altra sarebbe

sommamente necessaria la certezza fisica in tutte le cause ed effetti che possono dipendere dall' influenza nostra; ma fra i fenomeni della natura che la risguardano, ve ne sono molti che oltrepassano i ristretti confini dell' umano sapere. Questi hanno fatto considerare anche quasi tutti gli altri come altrettanti misteri dai primi padri della medicina, e come tali si risguardano anche a' giorni nostri, senza quasi accorgersi che fra tutti gli errori che ci fanno traviare dal retto cammino della ragione, questo è forse il maggiore. E perchè non conosciamo le cose che assolutamente si nasconderanno forse per sempre alle nostre indagini, dovremo noi abbandonare la ricerca anche di quelle di cui possiamo averne esatte idee? Dovremo noi riportarci soltanto alla certezza morale, cioè all' autorità, relativamente a quelle cause ed effetti in cui l' autorità è sempre stata ritrovata fallace, ed in cui mediante i progressi delle scienze adiutrici possiamo averne la più perfetta certezza fisica? Se di molti fenomeni non possiamo avere precise idee perchè oltrepassano i ristretti confini del saper nostro, limitiamo le nostre ricerche al nostro intendimento, e saremo sicuri di non inciampare negli errori. La vita e le malattie sono effetti fisici, e per ispiegare questi effetti non dobbiamo ricorrere alle ipotesi, perchè da queste saremo facilmente tratti in errore; ed in medi-

cina dall' errore all' eccidio si passa troppo facilmente.

Che se è necessaria grande virtù nel medico affinchè non abbia a sagrificare capricciosamente alla propria ignoranza gli ammalati nelle malattie ricorrenti, l' è tanto più quando un' intiera popolazione è minacciata dal più spaventevole de' flagelli, cioè da malattie epidemiche contagiose. E siccome è dovere di ogni medico cooperare a vantaggio della languente umanità, tanto direttamente nel soccorrere colla di lui opera gli ammalati, quanto indirettamente col dare degli utili consigli e combattere gli errori che possono sembrare nocivi alla società, credo di soddisfare al più sacro d' ogni dovere nell' offerire al mio simile que' lumi che l' esperienza e la ragione mi hanno somministrato pel corso di cinque e più lustri, e che mi sembrano di grande utilità nelle presenti circostanze, in cui la nostra patria è minacciata dalla febbre petecchiale epidemica, che a sè chiama la paterna vigilanza del saggio nostro Governo.

L' oggetto di questo mio debole lavoro non potrebbe essere più importante, e perciò non può non interessare tutta l' umanità. L' intima mia persuasione, che tanto relativamente al genio contagioso della malattia, che relativamente alle indicazioni curative vi siano molti errori nelle opinioni gene-

rali de' pratici, anzichè doverlo attribuire a presunzione, come alcuni insensati potrebbero immaginare, non è che l' effetto di quel prudente contegno che dovrebbe avere ognuno nell' ardua impresa di dovere strettamente rendere conto alla propria coscienza della vita di coloro che a noi l' affidano. Se si possono ingannare gli altri, perchè non potrò ingannarmi io pure? E se nel dubbio che l' umanità possa essere sagrificata agli altrui errori, io mi faccio un dovere di combatterli, non sarà dovere anche degli altri combattere i miei? La pratica che non è diretta da principii retti, ancorchè possa essere alcune volte utile, non sarà però che un mero empirismo sempre pericoloso; e siccome la rettitudine de' principii il più delle volte non ha per prova fuorchè la propria coscienza, la prova è troppo incerta se siamo convinti dal fatto che anche i primi genii dell' arte nostra si sono ingannati. Io non ho mai voluto avventurare la vita del mio simile a prescrizioni dedotte da principii ipotetici, e quando ho creduto di avere per guida la certezza fisica, ho pubblicato le mie idee al doppio oggetto di rendere all' umanità il tributo di mio dovere, e di sottoporre all' imparziale gindizio della repubblica medica e di tanti illustri e sapienti miei colleghi questi pensamenti affinchè fossero rilevati i miei errori. Se questa condotta è biasimevole e degna d' essere messa

in derisione, dovrò confessare di non avere mai saputo fare buon uso della ragione; ma fino a tanto che il vero medico filosofo (come pur tanti ve ne sono in questa magnifica capitale) non mi fa conoscere questo mio errore, posso lusingarmi di avere, se non in tutto, almeno in parte soddisfatto ai sacri doveri del mio stato, che è quanto può bastare ad un uomo virtuoso.

DIMOSTRAZIONI

MEDICO-FILOSOFICHE

SULLA

FEBBRE PETECCHIALE EPIDEMICA

(Le aggiunte a quest'edizione sono segnate coll'asterisco)

CAPITOLO PRIMO

Se la febbre petecchiale sia contagiosa?

Colle infinite dispute, che hanno avuto luogo fra i pratici che fecero parola degli epidemii, non è ancora stato sciolto il problema che tanto deve interessare il genere umano, se siano cioè contagiose o no le malattie che sotto qualunque aspetto insorgono di quando in quando epidemiche, e più o meno letali. Se dovessimo attenerci semplicemente alle ragioni che si sono dette pro e contro da coloro che positivamente hanno ragionato, il contagio nella maggior parte delle malattie epidemiche non sarebbe che una

chimera; ma quando il fatto parla, si suol dire, oltre il dubbio, deve tacere anche la ragione. Nel 1576 si sviluppò in Venezia un' epidemia che due sommi pratici dichiararono non contagiosa alla presenza di quel rispettabile collegio e del doge; ma il fatto dimostrò che questi due eccellenti medici, Gerolamo Capivaccio e Mercuriale, si erano ingannati perchè in un anno perirono quasi centomila persone, e si conchiuse dalla generalità de' medici che la malattia epidemica era contagiosa e perciò pestilenziale. Se noi esaminiamo con diligenza le ragioni che si adducono da quelli che ammettono una forza propagatrice nelle malattie epidemiche, troveremo che sono talmente assurde, e non applicabili al maggior numero, che si potrebbe francamente e senza alcun timore, vivere tranquilli in mezzo agli ammalati i più aggravati. Le apparenze però sono tali che senza ragioni e fatti persuadenti il contrario, sono prudentissime le misure che si prendono dal governo perchè, se non altro, sono atte a mettere in calma lo spirito abbattuto di quelli che si sono lasciati imporre dalle assolute decisioni di que' medici che non hanno altra prova fuorchè la voce di qualche medico di grande riputazione che abbia detto *è provato.*

Non v' ha quasi malattia fra le sporadiche la quale non siasi manifestata alcune volte epidemica, nel qual caso ogni malattia conserva i caratteri suoi propri,

non variando che relativamente al numero degli ammalati. Non v'è pratico che non ammetta fra le malattie sporadiche la febbre petecchiale, e non è che da pochi anni a questa parte che gli ammalati di questa febbre in alcuni ospedali si separano dagli altri; del resto la febbre petecchiale non è mai stata considerata malattia contagiosa se non allora quando epidemicamente assaliva molte persone in un medesimo tempo. In tanti anni che io ho praticato l'ospedale di Pavia, non ho mai veduto separare questi ammalati dagli altri; io pure nel picciolo ospedale di Borgonovo, pel corso di tredici o quattordici anni, curava questi ammalati in compagnia degli altri, e le epidemie non erano tanto frequenti quanto si vedono al presente, da che cioè tre o quattro ammalati di febbre petecchiale costituiscono nella testa di alcuni medici una epidemia pestilenziale. O la febbre petecchiale è veramente contagiosa, nel qual caso dovrebbe sempre propagarsi fra le persone che l'avvicinano, lo che non è sempre accaduto; o non l'è, e conviene cercare la causa per la quale può svilupparsi in molte persone in un medesimo luogo e tempo senza perpetuare le famose dispute del dente d'oro, ammettendo de' principii chimerici che fanno onta al buon senso, e sono di gravissimo danno alla pubblica salute.

La vigilanza del governo che lo determina saggia-

mente a misure di rigore nelle circostanze di malattie epidemiche, non è prova che tali misure siano ben dirette all'importante oggetto che si prendono, nè che siano della più grande entità abbenchè soddisfacenti, ma rende tale la prevenzione del pubblico in favore del contagio, e tale la venerazione in favore di quelli che le propongono, che ogni ragione in contrario non può sì facilmente essere nè ascoltata nè intesa, tanto più che da un grande numero di persone si valuta assai più un' impertinenza detta da qualche uomo di grido, che tutte le ragioni anche le più persuadenti di un altro che non goda i favori della loro buona opinione.

Vi sono delle malattie che sono veramente contagiose: tali sono, p. e., il vajuolo, la rogna, la lue venerea, ec., come tutte le cause che possono avere un' immediata influenza sulle alterazioni dell' economia animale; ma se distingueremo con metodo analitico bene accurato gli effetti di queste cause, in luogo di lasciarci trasportare dall' induzione ad ammettere una diversità nelle cause nell' identità degli effetti, dovremo convenire che, per mancanza di esattezza nel distinguere causa da causa ed effetto da effetto, abbiamo attribuito alle une gli effetti delle altre, e si siamo lasciati strascinare dall' induzione, partendo da falsi principii, ne' più grandi errori. La peripneumonia, l' angina, l' itterizia, la dissenteria,

l'ottalmia, ec., al pari della febbre petecchiale si sono alcune volte manifestate di genio epidemico assai pernicioso. La violenza di una malattia non ha mai costituito una differenza essenziale, di modo che il vajuolo confluente e la lue accompagnata da sintomi i più violenti sono sempre stati considerati in essenza vajuolo e lue, come non varia l'essenza di una ferita, nè l'arma tagliente, nè la persona che può averla fatta, nè l'estenzione, nè la sede, nè la moltitudine delle persone ferite. Le differenze essenziali delle malattie, abbenchè erroneamente, si desumono in generale da quella forma speciale, sotto la quale si sviluppano, e nella quale hanno caratteri distintivi, pei quali si dirà che un'angina non è un'ottalmia, che l'itterizia non è dissenteria, e che una peripneumonia non è febbre petecchiale.

Non perdiamoci ad esaminare dietro quali cause possano svilupparsi le malattie tanto contaggiose quanto epidemiche, perchè, oltrechè sarebbe impossibile seguirle tutte, sia per essere le prime affatto ignote, e le seconde infinite, e sia perchè queste generalmente non hanno alcuna diretta influenza sull'essenza degli effetti morbosi che noi chiamiamo malattie. Gli effetti morbosi che noi chiamiamo col nome di scottatura, non si sarebbero sicuramente sviluppati senza l'azione del fuoco; ma quale influenza ha il fuoco sulla malattia? Il fuoco non vi ha più

alcuna influenza, e sarebbero vane e ridicole le ricerche che si facessero dal chirurgo sulle qualità del fuoco e sulle circostanze che produssero la scottatura. Se noi esamineremo senza prevenzione gli effetti morbosi che chiamiamo malattie tanto contagiose che epidemiche, vedremo che le cause, senza delle quali non si sarebbero sviluppate, non vi hanno alcuna immediata influenza, e che affatto inutili sono tutte le ricerche possibili relativamente ad esse all' oggetto di bene dirigere le indicazioni curative. Spento il fuoco, o lontano dal fuoco, quegli che s' è scottato non s' abbrucierà più, ma non rimedierà con ciò alla scottatura.

Ogni alterazione indotta o nelle funzioni dell' economia animale, o nell' organizzazione, che si manifesta ai nostri sensi, è un effetto preternaturale che dicesi morboso, ed è per conseguenza una vera malattia in istretto senso. Non si dà effetto senza causa, e tolta la causa, deve cessare l' effetto. Se questo assioma è necessario onde far buon uso della ragione, deve essere rigorosamente osservato dal medico, e perciò egli deve scrupolosamente guardarsi dal confondere effetto con causa e viceversa, senza di che dirà e farà facilmente degli spropositi. Se si cerca la causa della scottatura, cioè della vescica, dell' infiammazione e del dolore violento che si sono sviluppati in conseguenza dell' azione del fuoco, e che

costituiscono ciò che noi chiamiamo scottatura, non la troveremo sicuramente nel fuoco, e chi dicesse per conseguenza che la causa di tali effetti è il fuoco, direbbe uno sproposito.

Il vajuolo compare ai nostri sensi un effetto morboso accompagnato da pustole, da febbre, ec., la lue ci compare ora sotto forma di uno stilicidio mucoso dell'uretra, ora con bubboni inguinali, ora con ulceri, ec., ec. Questi effetti, come è chiaro, non sono immediati del virus vajuoloso, o del virus venereo. Di più, il vajuolo compare alcune volte confluente e micidiale, e la lue parimente in un aspetto il più terribile, ma questi effetti riconoscono forse per causa il veleno vajuoloso, od il sifilitico? Non abbiamo mille esempi in cui il più fiero vajuolo confluente s'è comunicato benigno in alcuni, ed il più benigno, confluente in altri? e così dicasi del male venereo. Come è chiaro, tutti i sintomi che servono a caratterizzare il vajuolo ed il male venereo, abbenchè siano quelli che costituiscono i caratteri essenziali, e per conseguenza la vera essenza di queste malattie nella pratica comune de' medici, non sono effetti de' miasmi nelle funzioni dell'economia animale; ed è tanto vero che questi stessi effetti morbosi si manifestano alcune volte anche senza la concorrenza di questi miasmi; ed è perciò che alcune volte s'incontrano poche difficoltà nell'istituire una

retta diagnosi in queste malattie, come in tante altre, che dalla generalità de' medici si considerano essenziali.

Se adunque siamo più che sicuri che tanto il miasma vajuoloso, quanto il venereo non hanno alcuna diretta influenza sugli effetti morbosi che costituiscono immediatamente le malattie che noi chiamiamo vajuolo e lue venerea, nè sulla violenza loro quando si fanno di genio maligno, è forza conchiudere che la forza di questi miasmi non è susseguita che da quelle particolari alterazioni dell'economia animale che atte sono a dare agli effetti morbosi piuttosto una forma che un'altra, come il fuoco fa sviluppare effetti morbosi diversi da quelli di un corpo contundente, questo diversi da quelli di un'arma tagliente, da quelli di una puntura di un' ape, ec., ec. È bensì vero che questi miasmi sono costantemente inerenti alla particolare modificazione morbosa che per essi si è sviluppata sull'organizzazione, e che si comunicano appunto mediante tale morbosa modificazione dell'economia animale, ma ciò non mostra anzi chiaramente che la forza contagiosa risiede soltanto nella particolare modificazione morbosa, e che il miasma stesso non è che effetto della medesima e nulla più? È provato con un'infinità di fatti non equivoci che il contagio anche in queste malattie, che in apparenza hanno tutti i caratteri di una

contagiosa eruzione, non risiede che nella sola alterazione dell' organizzazione, e perciò pare che sia un' assurdità ammettere un miasma particolare anche nella propagazione loro. Sarà ben vero che queste modificazioni morbose, che costituiscono un particolare miasma *sui generis*, segnatamente il venereo, che si comunica sempre per solo contatto, sarà stato innestato nelle nostre contrade da un germe straniero; ma se si riflette che le varie morbose modificazioni hanno variato di molto colla variazione delle circostanze che dipendono dalle volubilità degli uomini, e che l' essenza delle malattie è sempre stata desunta da accidentali modificazioni morbose, non si avrà forse tutta la ragione di ammettere un miasma particolare anche in queste malattie.

La rogna è una vera malattia contagiosa, ma gli effetti morbosi che la costituiscono sono bensì alterazioni dell' organizzazione, ma sono però effetti immediati della causa morbosa che si comunica dagli uni agli altri, cioè dipendono immediatamente dalla forza disorganizzante degli acori esulceranti, come consta da tante non dubbie osservazioni. Ed abbenchè anche in questa malattia si abbiano delle differenze, non alterano mai queste l' identità de' sintomi caratteristici. Quante illusioni non iscopriremo forse col tempo relativamente a tanti supposti miasmi!

Infinite sono le cause che atte sono a fare svilup-

pare le malattie che attentano alla vita degli uomini; e quella causa, che può fare sviluppare una malattia in una persona, non deve essere considerata di diversa natura se contemporaneamente la fa sviluppare in molte che furono sottoposte alla sua azione. Anzi deve fare piuttosto meraviglia il vedere che fra molte persone esposte all'azione dell'istessa causa non tutte soggiacciono agli stessi effetti. Non può essere considerata contagiosa se non quella causa che produce in tutti coloro sui quali opera, i medesimi effetti; e se in medicina si fossero distinti con accuratezza gli effetti di una causa da quelli di un'altra, non si sarebbero forse ammessi tanti miasmi contagiosi nelle malattie che si sviluppano di genio epidemico. Le cause di un potere assoluto non sono mai state oggetti di dispute, e le dispute su quelle i cui effetti sono relativi, si sono quasi sempre convertite in assurde contraddizioni. È troppo chiaro l'effetto di un'arma tagliente per dovere attribuire ad altre cause la soluzione di continuità che costituisce una ferita, come quello del fuoco, di un corpo contundente, ec. Ma una causa che in uno fa sviluppare un'angina, in un altro una peripneumonia, in un altro una febbre infiammatoria, in uno la febbre petecchiale, in tempo che non produce alcun effetto rilevabile sopra molti altri che vi soggiacquero egualmente, non può non essere argomento di molte ricerche per chi ama

dirigere le indicazioni curative con vera cognizione di causa.

Non v' ha medico che metta in dubbio le cause di un potere relativo, ed è tanto vero che non v'ha causa alla quale non si attribuiscano quasi tutte le malattie, e non v'ha malattia che non si faccia derivare da quasi tutte le cause, che da essi si credono atte a far sviluppare le malattie. Se si domanda la ragione per la quale una causa avrà per effetto in un individuo una peripneumonia, ed in un altro, p. e., una febbre terzana, si risponde che ciò dipende dalla particolare disposizione che questa trova negl' individui, analoga al temperamento, al metodo di vita ed a mille altre circostanze che, secondo la generalità, costituisce lo stato di predisposizione. Il vajuolo, p. e., è sempre effetto del miasma vajuoloso; ma affinchè tale causa sia susseguita dall' effetto, è necessaria una particolare disposizione, che si può togliere mediante la vaccina; e così per induzione si deve dire di tutte le altre malattie e loro cause. Un tempo si sarebbe detto che il temperamento sanguigno è la predisposizione che favorisce lo sviluppo alle malattie infiammatorie, ed il flemmatico quello che favorisce quello delle febbri intermittenti. Al presente si dice in vece che la diatesi iperstenica favorisce lo sviluppo delle prime, e l' ipostenica quello delle seconde. I moderni poi, per dare maggiore autenticità

alla loro opinione, dicono d' avere nelle loro diatesi ipersteniche i temperamenti flogistici degli antichi, e nelle iposteniche i flemmatici, i linfatici, ec.

Ho già dimostrato bastantemente l' erroneità di queste opinioni in altra occasione [1], perciò mi li-

[1] Tutti quelli che leggono ed intendono la mia opera *L' essenza delle malattie desunta dalla causa prossima, ec.*, trovano in tutti e tre i volumi le più incontrastabili verità, e confessano che giammai alcuno ha confutato tanto vittoriosamente tutte le teorie finora conosciute. Ma non essendo io in grado di far fronte alle spese della stampa, ho domandato la protezione dell' I. R. Governo. Questo doveva avere almeno qualche certezza sull'utilità dell'opera per onorarmi di sua protezione; per cui delegò una commissione speciale *ad hoc*, tanto nei ducati di Parma e Piacenza, quanto nel regno Lombardo Veneto. La commissione di Parma e quella di Pavia furono composte d' uomini della più grande riputazione nell' arte medica; ma malgrado ciò, non s' interessarono gran cosa in questa importante commissione, e come se si fosse trattato di un candidato di medicina e chirurgia che non avesse dimostrato d' aver bene imparato ciò che essi insegnano, diedero il loro voto segreto, col quale mi privarono del desiderato favore. Avranno forse delle ragioni: ma parmi che se avessero dovuto esporre al pubblico il loro parere, come avrebbero dovuto fare, perchè in questa causa non potevano essere nè giudici competenti nè imparziali, non mi sarebbero forse stati del tutto sfavorevoli. L' intiera umanità al par di me ha diritto che il loro giudizio sia portato a tribunale competente, qual è quello della repubblica medica e letteraria, sì perchè siano resi palesi i miei errori che a grave danno dell' umanità posso aver pubblicati, sì perchè possa l' umanità approfittare delle poche verità che da molti medici non si vogliono esaminare perchè giurano ciecamente sulla loro parola, e si ostinano nelle micidiali teorie che da essi hanno imparato.

miterò al presente a provare colla maggior chiarezza possibile, che le cause, alle quali si attribuiscono le malattie epidemiche, segnatamente la febbre petecchiale, fra le quali pretendono di rinvenire un miasma contagioso, abbenchè siano quelle per le quali si sviluppano, non hanno alcuna diretta influenza sulla malattia e sui sintomi, e che rivolgere le indicazioni curative contro di esse, non si fa che spegnere il fuoco che ha fatto la scottatura, rompere l'arma che ha fatto la ferita, ed abbruciare il corpo che ha fatto la contusione, quando positivamente si arrivi a fare qualche cosa di buono. Questa febbre si crede portata nelle stalle da qualche mendicante che n'era affetto, o che seco lui aveva il miasma nei cenci che forse hanno servito per qualche disgraziata vittima di questo male. Nelle persone che frequentano le stalle, onde ripararsi dai rigori dell'inverno, il miasma trovò un'opportunità allo sviluppo, effettuata dalla scarsezza dei viveri, dai patemi d'animo, dall'aria malsana che sempre si respira fra una moltitudine affollata in luogo chiuso. Propagatosi da uno ad un altro, crebbe in forza, si comunicò ad intiere famiglie, e divenendo sempre più fiero coll'essere alimentato da molte persone, è stato trasportato col mezzo degli abiti nelle diverse contrade in cui si manifesta. Dalle disposizioni che si danno, che naturalmente devono essere dirette dalle più ragguar-

devoli persone dell' arte, pare press' a poco questa l' opinione che si ha circa la causa di questa malattia, conforme d'altronde a quella della maggior parte degli scrittori *.

La malattia è essa l' effetto immediato di un miasma? I sintomi che l' accompagnano, ed i violenti progressi de' quali n' è in molti effetto la morte, di-

* Il più delle volte le malattie epidemiche pestilenziali si sono sviluppate in conseguenza di grande penuria nei generi di prima necessità, come nelle piazze assediate, ed in tempo che i viveri sono portati a prezzo tanto alto, che i poveri, il cui numero si rende allora sempre più grande, difficilmente trovano di soddisfare alla fame anche con alimenti cattivi, e molti vanno perfino a perire d' inedia. Queste malattie si vedono frequentemente in tempo di guerra, non già perchè le milizie portino seco il miasma contagioso, come pare la pensino alcuni autori, ma perchè mancano sovente di viveri, ed obbligati in mezzo a laboriosissime fatiche alimentarsi di cibi mal sani, si rendono talmente di costituzione proclive alla dissoluzione organica, che l'alterato moto del cuore e sistema arterioso proveniente soltanto dalla fatica si converte facilmente in febbre fomentata dalle sostanze eterogenee introdotte nel loro canale alimentario; ed ecco il perchè per lo più si manifesta nella truppa di guerra qualche malattia epidemica che si converte pur anche in contagiosa ne' suoi progressi, come dimostrerò in seguito. È probabilissimo che le prime febbri petecchiali del 1817 e 18 abbiano incominciato in qualche povero montanaro reso questuante dalla fame, e da questa obbligato ad affaticare per non morire d' inedia; ma se si rifletterà che il miasma contagioso è effetto e non causa delle malattie che pel di lui mezzo si comunicano dagli uni agli altri, si dovrà convenire essere una grande assurdità il dire che sia trasportabile da un luogo ad un altro attaccato agli abiti, alle mercanzie, e perfino alle persone provenienti da luoghi infetti.

pendono da un miasma contagioso? Ecco due domande alle quali non si risponderà mai adeguatamente, senza un' analisi assai diligente della febbre petecchiale stessa; e che senza una risposta persuadente, la società non può essere tranquilla anche in mezzo alle più scrupolose ed esatte sollecitudini del Governo.

Non mi perderò vanamente a dimostrare che il nome di febbre sia un nome insignificante al pari di tanti altri d' infiammazione, reuma, gotta, ec., da che per fare buon uso della ragione in tutte le scienze ed arti non si dicono parole che non esprimano qualche cosa di positivo che le risguardi. Non sono tutti convenuti i pratici nella definizione della malattia che vuolsi intendere con questo termine, ma mi atterrò al sentimento comune. Il polso è l' indice che generalmente ci manifesta lo stato febbrile; dal polso si rileva se la circolazione del sangue sia in qualche modo difettosa, o per riguardo al moto del cuore, o per riguardo alla quantità del sangue. Il polso può essere languido e picciolo senza essere febbrile, nel qual caso dinota che il sangue è in poca quantità; e può essere pieno e resistente, segno di abbondanza, senza essere indizio di febbre. Se adunque la febbre non riconosce per causa la quantità, forza è conchiudere che la febbre consiste nell' alterato movimento del sangue; e siccome il sangue non fa che ubbidire l' impulso che riceve dalla sistole del cuore

e del sistema arterioso, pare che la febbre non si possa meglio e più semplicemente definire che chiamandola col nome di *alterazione della circolazione del sangue.*

A prima vista questa osservazione può sembrare tanto insulsa che alcuni medici, che nelle novità amano essere sorpresi dalla difficoltà di bene intenderle, mi diranno che non si devono cercare delle insulse variazioni di parole quando si tratta di malattie nelle quali il medico deve occuparsi di tutt' altro che d' insulsaggini. Molti, pervenuti a questo punto, con procace temerità diranno che non v' ha pratico che anche nei tempi i più remoti non fosse di questo sentimento, e che perciò non mi occupo che di cose già note [1]. È verissimo: la cosa è tanto semplice che

1 Molti medici, punti dall'amor proprio, perchè non trovano ragioni di opporre alla mia opera, dicono che non dico niente di nuovo, e che le verità da me esposte erano già a tutti note. Vorrei però che mi si mostrasse un solo autore che prima di me abbia dimostrato con esattezza il metodo analitico per ispiegare i fenomeni della natura tanto morbosi che salutari; chi prima di me ha dimostrato la differenza delle costituzioni, lo stato di predisposizione, l' importante differenza delle cause, la spiegazione fisica delle malattie, ec., ec. Finora niuno ha ancora esternato contro la mia opera alcuna ragione. Non si sono sentite che alcune insolenze che fanno onta al buon senso ed al civile costume. Ma se la mia opera, come dicono alcuni, non merita la pena d' esser letta, perchè non si sceglie almeno qualche articolo che contenga più errori, e non si dimostrano? Mal si nasconde il più vile orgoglio sotto il velo di un finto disprezzo!

sembra perfino incredibile come abbia potuto essere stata tanto trascurata dai medici finora. La febbre adunque consiste nell' alterazione della circolazione del sangue; ma questa alterazione non costituisce un effetto morboso? Questo effetto morboso non è causa di mille altri effetti successivi? Anche questo si sa, si risponde. Ma se si sa, perchè negli effetti successivi si vogliono ammettere altre cause, e, quello ch'è peggio, cause ipotetiche? Se l'alterazione della circolazione del sangue è positivamente causa di tanti altri effetti morbosi, perchè le indicazioni curative non dovranno essere dirette a ristabilire la circolazione del sangue? Perchè si chiamerà questa alterazione col nome di accresciuto eccitamento, di eccesso di vigore o di vita, cui si attribuiscono poi tante malattie, e perchè si dimenticherà la causa di questo primo effetto, che senza togliere questa non è possibile vincere tutti gli effetti successivi, che riconoscono per causa positivamente questo effetto morboso, per correre in traccia di medicamenti resi indicati soltanto dall' immaginazione?

La circolazione del sangue è la principale funzione della vita organica, dalla quale dipendono quasi tutte le altre, e l' alterazione di questa deve per necessaria conseguenza portare un' alterazione più o meno rilevabile anche in tutte le altre. Questo pure, si risponde, si sa perfino dai meno diligenti principian-

ti.... cosa c' entrano queste scipitezze colla febbre petecchiale? Rispondono quelli che amano rimanere nella loro perfetta inscienza. Se si darà luogo alla ragione, si vedrà che queste cognizioni sono necessariissime onde formarsi una giusta idea della febbre e delle differenze che la fanno una famiglia assai numerosa. L' alterazione della circolazione del sangue non avrebbe luogo se il moto del cuore e delle arterie non fosse alterato, nè sarebbe alterato questo moto se non vi fosse una causa atta ad alterarlo. Quella causa pertanto che atta sia ad accrescere l'azione del cuore e del sistema arterioso, è quella che si deve considerare come causa della febbre. Ma il cuore è talmente in istretto rapporto col cervello, che una sensazione alquanto forte e protratta basta a metterlo in reazione, cioè ad alterarvi il suo moto, e l'alterazione cede per sola legge di organizzazione, allontanata che sia la causa.

Nella mia opera ho addotte le ragioni che sembrano persuadenti, e credo inutile qui ripeterle. Le febbri saburrali e verminose non v' ha medico che le metta in dubbio; e quando io avrò spiegato colla maggiore chiarezza possibile queste febbri, sarà facile intendere anche tutte le altre; e quella in particolare che forma l' oggetto di queste mie ricerche. La presenza di materie degenerate nel canale alimentario, e de' vermi alcune volte eccita la febbre;

non mancano autori che a queste sole cause alcune volte hanno attribuito anche la febbre petecchiale; ma non riportiamoci all' autorità quando col mezzo del buon uso della ragione possiamo avere la certezza fisica. La verminazione e le saburre siano pure atte a fare sviluppare una sola febbre, cioè accompagnata da caratteri costanti che la distinguono da tutte le altre, abbenchè, al dire di tutti i pratici, non vi sia stata febbre e malattia che alcune volte non siano state mentite dalla verminazione. Si dice mentite dai medici, perchè una legittima intermittente non l' è, se riconosce per causa la verminazione, come non è peripneumonia una peripneumonia, angina un' angina, epilessia l' epilessia, apoplessia l' apoplessia, ec. se riconoscono questa causa!! La febbre può alcune volte essere effetto della verminazione e delle saburre, e perciò una causa che risiede nel canale gastrico può essere causa di febbre. Ciò è incontrastabile, perchè tutte le persone quando hanno mangiato bene hanno il polso sempre più o meno alterato, ed hanno perciò un grado di febbre, se m' è permesso così esprimermi, tanto è vero che potenze sensibili applicate ai nervi del canale alimentario sono atte ad alterare la circolazione del sangue.

Non tutte le febbri consistono nella semplice reazione del cuore e sistema arterioso. Nella numerosa famiglia ammessa dai medici, ognuna ha i suoi ca-

ratteri particolari che servono a contrassegnarle, e per bene distinguerle le une dalle altre, conviene aver bene studiato la semejotica, ossia il trattato dei segni, e la sintomatologia, ossia il trattato de' sintomi, infine tutta la patologia o trattato delle malattie: studj difficilissimi ed interminabili, nei quali molte volte anche i più addottrinati s' ingannano quando sono al letto degli ammalati.

Malgrado tante difficoltà che si affacciano a prima vista, non sono però tali quali si credono comunemente. Non è già che io escluda i segni ed i sintomi delle malattie per seguire la pratica moderna, che tutta questa scienza riduce a conoscere di quale diatesi sia la malattia, se iperstenica, o astenica: mi guarderò bene dall' ammettere una teoria sì superficiale, assurda e perniciosa [1]. Domanderò soltanto ai giudiziosi pratici se gli effetti morbosi che sono segni e sintomi delle febbri, di cui formano i caratteri, dipendono da diverse cause, oppure se siano effetti successivi delle febbri stesse? Come è chiaro,

1 Un anonimo ha dimostrato fisicamente l' incoerenza ed erroneità de' principii della teoria del controstimolo ed i perniciosissimi effetti della pratica diretta da tali principii, in un opuscolo intitolato: *La virtù del medico al cimento*, ec., che si vende dallo stampatore Visai, contrada de' tre Re; ma avendo alcuni immaginato che questo opuscolo fosse opera mia (che me ne glorierei), lo hanno dipinto come un libercolo indegno d' essere letto, e come tale viene considerato da quelli che amano rimanere nella loro fruttifera ignoranza.

tutti questi effetti morbosi sarebbero altrettante malattie essenziali qualora riconoscessero altrettante cause particolari, contro le quali si dovessero dirigere le indicazioni curative, e perciò non sarebbero più caratteri di una sola e semplice malattia, come sono tutte le febbri che si chiamano con nomi diversi. O sono effetti delle febbri stesse, per qual ragione distingueremo noi una febbre da un' altra se le indicazioni curative devono essere dirette soltanto contro la causa della febbre? Quando conosceremo con sicurezza la causa della febbre, non sapremo abbastanza? Se le differenze nelle febbri, come in ogni altra malattia, si desumono dai sintomi, e se i sintomi sono effetti della malattia stessa, le differenze desunte da tali effetti saranno esse essenziali? Perchè una febbre sarà diversa da un' altra, una malattia essenzialmente diversa da un'altra, se riconoscono tutte una stessa causa?

Io non dirò forse niente di nuovo; ma se le verità da me esposte fossero state a cognizione di tutti, perchè da molti si seguono piuttosto delle chimeriche illusioni in un' arte di tanta importanza qual è la medicina? Non abusano questi criminosamente della confidenza di cui sono onorati dalla società e dal Governo? Ben lungi io dal sospettare che fra i medici vi possano essere persone tanto indegne, proverò colla più semplice evidenza del fatto, che in ge-

nerale, e nella più giudiziosa pratica, quasi tutte le malattie si considerano complicate, giacchè le diverse indicazioni alle quali insegnano di soddisfare, ammettono necessariamente diversità di cause nello sviluppo di ogni malattia, perchè tutti i pratici m' insegneranno che le indicazioni curative devono esser dirette contro la causa e non contro gli effetti. Con un' analisi bene accurata de' sintomi che accompagnano la febbre petecchiale in tutti i suoi periodi si rileverà facilmente la causa loro, e si potrà con qualche grado di certezza conoscere se siano o no contagiose.

Credo che nessuno sia per mettere in dubbio che la febbre petecchiale, che richiama presentemente sopra di sè la vigilanza del Governo e l' attenzione de' medici, non sia della stessa natura di tante altre che si sono sviluppate epidemicamente altre volte; e siccome i caratteri di questa non sono finora stati pubblicati, per quanto mi sappia, così mi servirà di modello quella che si sviluppò nelle carceri di Vicenza sul finire dell' anno 1811 e nel principio del 1812, descritta con molta precisione dal chiarissimo signor dottore Thiene nella storia che questo illustre medico ha diretto al signor professore Rasori, sortita alla luce dalla tipografia Paroni in Vicenza, l' anno 1812.

Sintomi prodromi o precursori.

« Peso o dolore universale delle ossa e muscula-
» ture, o parziale alla testa: nausea, inappetenza:
» irrequietezza: veglia: abbattimento fisico e morale.

Sintomi concomitanti.

» Dolor gravativo di testa e massime ne' sopracci-
» gli: rara epistassi (emorragia di naso): lingua umi-
« da appannata di una lama bianca o giallastra, e gu-
» sto depravato: senso di ripienezza di stomaco, e
» desiderio di vomitare o di purgarsi: peso alla re-
» gione epigastrica: lubricità (di corpo) in alcuni,
» stitichezza in altri: lagno di notte insonne, di feb-
» bricciuola: occhi accesi: in molti doloretto di gola
» e tosserella: cute arida, ed arido l'epitelio delle
» fauci e delle narici: senso di caloretto acre alter-
» nante con brividi per tutta la periferia del corpo:
» polso piccolo, celere ed aspro. In progresso il mor-
» bo si aggrava: la cefalalgia (dolor di capo) si fa
» acuta: nasce tensione alla regione epigastrica (al
» disotto dell'ombellico): lingua secca e rossa all'api-
» ce, sordida alla base: cute e polso come sopra al-
» l'incirca: ronzio e dolore d'orecchi: tremolio di
» lingua e mani: eruzione petecchiale in molti: con-

» tusione muscolare generale: aberrazioni mentali
» notturne: escrezioni scarse, procurate e crude.

» Questo corso è circoscritto tra la prima e la no-
» na od undecima giornata ordinariamente.

» Se dentro questa epoca il male prende la buona
» piega, compariscono dei sudori più o meno sensi-
» bili, delle orine cariche, degli escreati concotti, e
» sopra tutto delle evacuazioni alvine biliose spesso
» con lombricoidi (vermi), sotto le quali si forma il
» completo giudizio tra la fine della seconda, o al più
» della terza settimana.

» Se per lo contrario il male persevera ed imper-
» versa, allora comparisce vaneggio continuo, e de-
» lirio talora furioso che per solito degenera in le-
» targo, ansietà precordiale, meteorismo insigne,
» decubito orizzontale, polsi minimi, ineguali, sus-
» sulti tendinosi, petecchie od altra varietà di esan-
» tema di colore oscuro, scarsezza e quasi soppres-
» sione di ogni evacuazione, od evacuazioni involon-
» tarie, disfagia, colorito della faccia e di tutto il
» corpo quasi piombino, immobilità generale, segni
» di gangrena in qualche parte, morte ».

Io ho voluto riportare letteralmente la descrizione de' sintomi di questa malattia, fattaci dal signor dottore Thiene, per esser quella che in tutte le malattie sogliono fare i più giudiziosi pratici. E se per formare un retto giudizio di una malattia è somma-

mente necessario conoscere la causa da cui dipende, dovendo l'esito dipendere dalla facilità o difficoltà di rimoverla, ognuno può facilmente rilevare che tutti questi sintomi non servono a darci alcuno schiarimento sulla causa che deve dirigere il metodo curativo, e che deve somministrarci que' lumi che sono necessari per decidere con qualche certezza se la malattia sia o no contagiosa.

Tutti questi sintomi, come è chiaro, ci dimostrano una quantità di alterazioni nell'economia animale, e fino a tanto che, mediante la spiegazione fisica di questi fenomeni morbosi, non arriveremo a scoprire la causa eterogenea che li fa sviluppare, non saremo mai in grado di dare un retto giudizio sopra di una causa di tanta importanza. La spiegazione fisica non c'è finora stata data da nessuno, e perciò la sola autorità che in mille altre circostanze è stata dimostrata fallace, deve almeno dare luogo al dubbio ed alle ricerche che esso richiede.

Abbiamo un gran numero di malattie che non le avremmo se, togliendo per tempo la causa, arrestassimo que' progressi morbosi che vi costituiscono i caratteri. La vomica, p. e., è una malattia che consiste in un ascesso de' polmoni; la suppurazione è un processo infiammatorio; ma se al comparire dell'infiammazione si arrestasse e si vincesse, si avrebbe la suppurazione? Non avendo la suppurazione, si avrebbe

la malattia che dicesi vomica? Senza la vomica, avremmo l' esulcerazione, e la tisichezza, che si crede comunemente effetto dell' ulcere de' polmoni? Se alla comparsa de' sintomi prodromi del tifo, che si vedono patentemente effetti di sostanze raccolte nel canale alimentario, si giudicassero primi periodi di una malattia, e si togliessero con opportuni mezzi quelle sostanze che atte sono ad alterare maggiormente tutte le funzioni dell' economia animale, si avrebbero tutti que' processi morbosi che costituiscono i sintomi concomitanti del tifo, e che tale lo caratterizzano?

L' alterazione della funzione della digestione, che si manifesta con *nausea*, *inappetenza*, può lasciarci qualche dubbio sulla presenza di uno stimolo morboso che l' alteri idiopaticamente? I segni di verminazione possono essere più evidenti quando gli ammalati passano de' lombricoidi? E se la verminazione può essere causa della febbre, cioè dell' alterazione della circolazione del sangue, che è la principale funzione della vita organica; se dalla alterazione di questa funzione possono dipendere tutte le altre alterazioni che chiamansi sintomi della malattia, perchè cercheremo noi delle cause ipotetiche?

La febbre petecchiale, che con nome più imponente dicesi tifo, consiste in quell' apparato di sintomi, ossia di effetti morbosi che tale lo costituiscono e che

costituiscono nel tempo stesso i sintomi concomitanti. Se noi esamineremo con qualche diligenza tutti i surriferiti sintomi concomitanti, vedremo che alcuni sono effetti immediati dello stimolo morboso gastrico; tali sono la *lingua appannata*, il *gusto depravato*, il *senso di ripienezza di stomaco e desiderio di vomitare, o di purgarsi, il peso alla regione epigastrica, la lubricità in alcuni e stitichezza in altri;* e che gli altri sono effetti dell' alterata circolazione del sangue, ossia della febbre stessa, e relativi alle particolari predisposizioni che s'incontrano negli ammalati, effettuate dalle cause debilitanti, dietro le quali si è sviluppata la malattia.

La reazione del cuore e sistema arterioso accresce la forza impellente del sangue, quella forza cioè colla quale sorte dai vasi quando siano rotti, o li distenderebbe violentemente e li romperebbe quando non fossero abbastanza forti. Il sangue non ha che un movimento passivo, perchè non circola che per l'impulso che riceve dalla sistole del cuore e delle arterie; ma le emorragie, le varici e gli aneurismi ci fanno conoscere che se i vasi non fossero bastantemente forti per resistere alla forza del sangue che percuote le loro pareti, verrebbero lacerati o distesi oltremodo. Se noi cercheremo la causa del dolore, la troveremo nel violento distendimento delle parti. Noi vediamo che se un corpo contundente ammacca un

punto del nostro corpo, i vasi debilitati di quel dato punto vengono distesi con violenza dalla forza impellente del sangue, ed il maggiore afflusso di sangue, ed il violento distendimento de' vasi sanguigni e de' tegumenti costituiscono un tumore più o meno elevato, accompagnato da dolore più o meno violento. Se a superare la forza de' vasi nella naturale circolazione del sangue è necessaria una debolezza assai rilevante nei vasi sanguigni, quando la forza impellente del sangue è accresciuta dalla reazione del cuore e sistema arterioso, que'vasi sanguigni, la cui forza è appena sufficiente a mantenere equilibrata in essi la circolazione del sangue nello stato naturale, devono necessariamente soggiacere a violento distendimento più o meno grande ed accompagnato da dolore corrispondente, siano poi i vasi sanguigni naturalmente più deboli in un punto che in un altro, od abbiano soggiaciuto all'azione di qualche causa debilitante, come freddo, freddo ed umido, pressione, ec. Da questa semplice verità di fatto è facile lo spiegare i dolori di capo e vaghi che generalmente sogliono accompagnare tutte le febbri.

Se rifletteremo che l'alterazione della circolazione del sangue deve necessariamente portare un' alterazione generale in tutte le altre funzioni dell'economia animale che da essa dipendono, vedremo che l'insensibile traspirazione deve proporzionatamente

corrispondere alla circolazion: del sangue, e perciò deve essere assai aumentata; na se faremo attenzione che l'alterazione della circdazione è sempre causa di un maggiore sviluppo di clorico, dovremo convenire che la materia perspir bile, sortendo dai vasi esalanti assai rarefatta dal clorico, deve essere immediatamente assorbita dall atmosfera senza manifestarsi ai nostri sensi nè informa di vapore, nè di sudore, e che la pelle deveperciò comparire arida, e deve manifestarsi in tutta a periferia del corpo un calore assai molesto. Esponado de'pannilini bagnati ai raggi del sole nella freda stagione, noi vediamo l'acqua passare nell'atmosera convertita in vapori. Nell' estate al contrario nn vediamo vapori di sorte alcuna: diremo perciò che ell'estate l'acqua non isvapora? Nel maggiore conumo di parte acquosa, in un con quello di tutta la ostanza animale, anche la sete deve divenire molest, e per l'esportazione continua che deve fare la coonna d'aria che passa più frequentemente dalla boca nella respirazione, pure più o meno alterata, la ingua deve comparire arida ed asciutta, e così dicas di altri sintomi facilissimi a spiegarsi con queste emplici osservazioni.

Questi sintomi però ono comuni dal più al meno a tutte le febbri: l'eruione petecchiale, la sordidezza della lingua, l'aberrazione mentale, i sussulti de'tendini, il delirio, i decubito orizzontale, il tre-

molio di lingua e mani, ec., sono i sintomi che dinotano veramente il genio particolare della febbre petecchiale, e la concomitanza di questi sintomi è quella che nell' opinione di molti la rende contagiosa. Se si esamineranno a sangue freddo anche questi sintomi, si vedrà che essi pure non offrono fuorchè modificazioni accidentali, le quali non essendo effetti immediati della causa della febbre, ma successivi e meri processi morbosi, non possono essere considerati nè come causa di febbri, nè come veicoli di alcuna sorte di contagio.

Un esercizio alquanto violento e protratto di tutta la macchina è causa di un' alterazione assai considerevole della circolazione del sangue, che costituisce una vera febbre; ma dipendendo questa da una causa facilmente removibile, rare volte è susseguita da funeste circostanze quando quelli che se la procurano sono di buona costituzione. Sarebbe però malattia pericolosissima per un emftoico, per una donna soggetta a perdita di sangue, per un convalescente, per uno infine di delicatissima costituzione. Ma per qual ragione una malattia tanto semplice, di così breve durata, e dipendente da una causa tanto facile a rimoversi sarebbe pericolosa per questi individui quando non l' è per altri? Domando io, abbenchè questa alterazione della circolazione del sangue dipenda dalla stessa causa, sarebbe in tutti questi

individui accompagnata dagli stessi sintomi? In alcuni non avremmo che una frequenza di polso, frequenza di respiro, calore universale, rossore, sudore, ec.; in un altro sarebbe accompagnata da forti sbocchi di sangue; l'altro avrebbe una forte e pericolosa menorragia, ed altri soggiacerebbero ad altri sintomi pericolosissimi. Tutti questi sintomi, come è chiaro, non apporterebbero alcuna differenza essenziale alla febbre abbenchè avessero la più grande influenza sull' esito della malattia.

Gl'individui soggetti alle affezioni verminose quasi tutti hanno una particolare organizzazione assai proclive alla dissoluzione organica. Non senza ragione gli antichi chiamavano putride quelle febbri che si sviluppavano, e che riconoscevano per causa la verminazione, perchè in esse si manifesta patentissimamente una vera putrida dissoluzione organica, che che ne dicano quelli che non vogliono ammettere alcuna gradazione nella fermentazione putrida.

Che la verminazione sia atta ad alterare tutta l' organizzazione, indipendentemente dalla febbre e da mille altre malattie delle quali i vermi sono stati considerati gli autori, mi appello a quelle persone che hanno avuto occasione di mangiare le carni di vitelli o d' altri animali verminosi. Sono queste carni tanto cattive, che fanno nausea anche alle persone di stomaco più forte. I macellai conoscono facilmente que-

sti vitelli, e li rifiutano. Se esamineremo diligentemente le persone che vengono attaccate dalla febbre petecchiale e da altre consimili, le troveremo tutte di diatesi scorbutica, cioè aventi nella loro organizzazione una particolare tendenza alla dissoluzione organica, e troveremo sempre queste febbri effetti esclusivi della verminazione *.

* Effetti esclusivi della verminazione relativamente alle indicazioni curative, e non già per riguardo ai sintomi morbosi che le costituiscono, come pare l' abbiano voluto interpretare quelli che in tutte le mie opere non vanno in traccia che de' soli difetti. Rarissime volte i vermi ospitanti nel canale gastrico sono quelli che fanno sviluppare le malattie sebbene ne siano essi la vera causa, senza della quale il più delle volte non si svilupperebbero, ed ecco una contraddizione da far smascellare dal ridere tutti quelli che per spegnere il calore febbrile fanno svenare gli ammalati; che con frizioni stibiate, vescicanti, cauterii obbligano le infiammazioni, e perfino gli ulceri che occupano i visceri interni a sloggiare di là per andare ove ad essi piace. Come la verminazione può essere causa di malattie che essa non fa sviluppare? diranno essi. Il dottor Bucellati, esclamava un rinomato pratico in un circolo di persone, scrive in modo che nulla affatto s' intende. Ma basta forse il saper leggere o scrivere anche con eleganza, e l' aver imparato a memoria il misterioso gergo delle scuole mediche, per intendere ciò che non si è mai studiato? Possono forse dire d' intendere il linguaggio che parlano tanti medici quando dicono che uno ha la febbre, che la febbre è infiammatoria; che uno ha un reuma, un reuma infiammatorio; una colica, un' infiammazione di fegato; che ha del calore, e che ha bisogno di rinfrescarsi; che ha troppo vigore, che ha troppo sangue, e che chiama con tanti nomi de' semplici sintomi di alterata economia animale? Sanno forse ciò che si dicono quelli che chiamano antiflogistici i salassi, le sanguisughe, i vescicanti; contro-

L'osservazione di molti anni m'ha insegnato che la diatesi scorbutica e lo scorbuto stesso sono effetti esclusivi della verminazione, e che quando negli individui di diatesi scorbutica si sviluppa qualche feb-

stimoli i debilitanti e perfino i veleni; febbrifugo la chinachina; antivenereo il mercurio, e che fanno derivare da miasmi contagiosi trasportabili da un luogo ad un altro le malattie delle quali essi stessi ne sono anzi il prodotto? Se bastasse saper leggere e scrivere per bene intendere tutte le scienze, sarebbero affatto inutili le scuole ed i professori che le insegnano. Che se non mancano esempi di alcuni genii, che anche senza la voce del maestro si sono distinti in quelle scienze alle quali si sono applicati, sono però assai più frequenti quelli di coloro che malgrado la viva voce del maestro e tutta la loro buona volontà non hanno mai potuto oltrepassare la più infima mediocrità. Nessuno, come diceva, si è mai servito del metodo analitico nella spiegazione de' fenomeni della natura con qualche precisione, cioè fisicamente, e senza entrare in metafisica, e per conseguenza in medicina la definizione delle cose non è mai stata fatta con quella precisione che sarebbe stata necessaria ad una scienza fisica. Febbre null' altro significa che calore, ed il calore non è che l' effetto dell' alterato moto del cuore e del sistema arterioso. Il calore morboso non è che un sintomo di alterata economia animale; ma di questo semplice sintomo i medici se ne sono formati un ente, dimenticando il vero significato di febbre al segno di non saper più ciò che si dicono, come quando chiamano infiammatoria la febbre che vale al dire calore caloroso; febbre fredda (*febris algida*) che vuol dire calore freddo, ec., ec. Non parlo il linguaggio delle scuole mediche colla moltitudine, che delle facoltà dell' anima non conosce che la memoria e la volontà, ed ecco il perchè molti dicono di non intendere i miei scritti. Un giovine medico mi disse, che se arrivasse a scorgere che la dottrina del controstimolo fosse veramente erronea e cattiva, sarebbe costretto rinun-

bre un po' veemente, facilmente compare l'eruzione petecchiale. Nelle stesse febbri intermittenti le petecchie si osservano frequentemente in quelle miserabili costituzioni che facilmente s'incontrano nei

ziare per sempre all'esercizio della medicina. E quanti dovrebbero seguire il di lui esempio se vi fosse un tribunale che vegliasse sulla morale condotta dei medici! Sappiamo di certo che i vermi intestinali li portano dalla nascita quelli che ne hanno, perchè se ne sono trovati soventi volte negli intestini del feto rinchiuso nell'utero. L'uomo s'abitua ai loro movimenti ed al loro peso (fino però ad un certo punto) nel modo stesso che si abitua al moto peristaltico del canale gastrico, alla sistole e diastole del cuore e delle arterie, e per conseguenza ne può avere anche molti senza accorgersene. Quanti non ne passano o per vomito o per secesso senza mai avere saputo di averne? In questo stato vivono a carico di chi li alberga; morti, depongono le loro spoglie nel canale gastrico, e nella loro dissoluzione organica vi depongono pur anche il calorico ed ogni altro loro elemento in forma gasosa, che alterano la funzione della digestione, per cui si fanno nel canale alimentario delle raccolte suburrali, e sono queste, che più frequentemente stimolando ed irritando, fanno sviluppare le malattie; ed ecco, che, sebbene effettivamente la verminazione sia la causa senza della quale molte malattie non esisterebbero, non è però quella che le fa sviluppare perchè quelle che si vincono con purganti che esportano soltanto le saburre, si potrebbero prevenire impiegando qualche giorno prima que' rimedii, coi quali si è sgombrato il canale gastrico dalle saburre. I così detti raffreddori, o costipazioni, il calore, alcuni dolori detti reumatici, che risanano dietro qualche blando purgante, così detto rinfrescante o rinfrescativo, sono per lo più i primi e più semplici effetti morbosi delle saburre, che molte volte la natura stessa se ne libera senza alcun soccorso dell'arte, e che trascurate si convertono in malattie di carattere.

paesi paludosi, o circondati da terreni irrigatorii, segnatamente dalle risaje. In queste costituzioni la reazione del cuore e sistema arterioso (febbre) accresce la dissoluzione organica e segnatamente quella del sangue, per cui questo perde quella consistenza che lo fa comparire bello. Alla dissoluzione organica si deve attribuire l'eccessivo svolgimento di calorico e d'aria che costituisce il meteorismo. Il sangue poco consistente, e direi quasi disciolto, si rarefà più o meno, ed il rilasciamento de'vasi esalanti, permettendo il passaggio in un colla materia perspirabile anche ad alcuni globetti cruorosi, pervenuti questi ai pori inorganici della cuticola, angustiati dall'essicamento che vi apporta il calorico, si fermano alla loro imboccatura, e vi costituiscono quelle puntine che chiamiamo petecchie. Nella lingua e nelle gengive i pori inorganici della cuticola rimangono più rilasciati per essere continuamente umettati, e perciò questi globetti cruorosi passano colla respirazione stessa, e non essendo esportati dall'atmosfera, si essicano sulla lingua e sulle gengive, e vi formano quella patina nerastra e schifosa di cui sono quasi sempre coperte.

I vasi dell'encefalo, debilitati, cedono alla forza impellente del sangue, vengono distesi più o meno con forza, e sono causa del delirio, dell' aberrazione di mente, della veglia, del letargo, ec. Il calorico,

che si svolge in abbondanza su tutti i punti, irrita i muscoli, ed eccita con ciò i sussulti de' tendini, il tremore delle labbra e delle membra. Le materie suburrali, sempre consocie della verminazione, acquistano col tempo delle qualità caustiche, le quali, oltre all' accrescere di più in più la febbre, intaccano anche idiopaticamente il canale alimentario, s' infiamma, si gangrena, e gli ammalati succumbono.

La spiegazione di tutti i sintomi che servono a caratterizzare la febbre petecchiale e qualunque altro tifo, è tanto semplice ed appoggiata al fatto, che pare non sia necessaria tanta dottrina per decidere che tanto la febbre quanto i sintomi che l' accompagnano non riconoscono altra causa fuorchè la verminazione, e che se si ha ragione di sospettare qualche forza contagiosa nelle cause che concorrono a farla sviluppare, pare si debba cercarla nei vermi. Se i vermi possono passare dagli intestini degli uni in quelli degli altri, allora la malattia si potrà chiamare contagiosa, ed in tal caso non si dovrà cercare fuorchè il modo col quale si possono comunicare. Se poi si possa avere qualche ben fondata ragione che le affezioni verminose non siano contagiose, allora ogni sospetto di contagio deve essere tolto, e si dovrà soltanto cercare la causa per la quale in alcuni la verminazione sia susseguita dalla febbre petecchiale, ed in tanti altri, ne' quali questa causa è patentissima, questa malattia non si sviluppi.

Un'intemperanza ha costato la vita a molti, e perchè si vedono tanti intemperanti che godono un buonissimo stato di salute? Se si fosse diligentemente cercata dai medici la causa per la quale un temperamento è diverso da un altro, e perchè una potenza può influire diversità di effetti nella diversità di temperamenti, l'umanità non sarebbe stata sagrificata così barbaramente e per tanto tempo al furore de'più grossolani errori. Non tutti gli uomini hanno eguale forza per resistere alle potenze colle quali possono essere messi in immediato rapporto. Uno, p. e., è di costituzione talmente inalterabile, che può esporsi impunemente a cause che ad altri riescirebbero funestissime; ed un altro proverà i più gravi malori per l'azione di una causa che ad un grande numero di persone è assai salutare. Un convalescente può essere ruinato da un bicchiere di ottimo vino e da poche once di scelto pane, perchè la di lui costituzione è alterabile all'azione di questi alimenti, ec. Se rifletteremo bene alla diversità delle costituzioni (temperamenti), vedremo che tutta consiste nei vari gradi di alterabilità, e che l'alterabilità è sempre in ragione diretta del grado di debolezza tanto relativamente agli individui, quanto relativamente a tutti i punti della nostra macchina.

Ammessa questa verità pure di fatto, è chiara la ragione per la quale in un individuo di buona e forte

costituzione non diventi potenza nociva una replezione, ed il perchè riesca assai nociva ad uno di debole costituzione: è facile rilevare che le intemperanze non sono relative alla quantità del cibo ma alle forze digerenti, di modo che uno sarà intemperante con una libbra d'alimenti, ed un altro non lo sarà nemmeno con quattro. Come pure facilmente si spiega il perchè la forza impellente del sangue atta sia a superare l'elaterio de' vasi sanguigni piuttosto in un punto che in un altro, cioè piuttosto in quella parte che per ereditaria conformazione sono più deboli che in un'altra, o dove abbia avuto luogo l'azione di qualche causa debilitante. Nel modo stesso che uno di buona costituzione rimane inalterabile ad una grande replezione, lo è altresì alla presenza de' vermi. Nei ragazzi le costituzioni sono assai più alterabili (deboli) che negli uomini, e perciò la verminazione si fa più facilmente sentire in quelli che in questi, ed è questa la ragione per la quale la verminazione si crede generalmente esclusiva dell'infanzia e delle persone bianche e dilicate, perchè più deboli. Di là ne viene che lo stato di debolezza è quello che costituisce lo stato di predisposizione all'azione morbosa della verminazione, delle saburre, e di qualunque altra potenza, ed allo sviluppo degli effetti morbosi che si manifestano nelle diverse parti del corpo.

Che sia ciò una verità incontrastabile, provata dal

fatto, l'istessa febbre petecchiale di genio epidemico n'è una prova indubitata. Ed ecco pertanto che se cerchiamo la causa della febbre, siamo sicuri di averla nella verminazione; e se cerchiamo quella per la quale si sviluppa questa febbre epidemica, la troviamo nelle cause debilitanti; e siccome la principale consiste nella scarsezza, mancanza e cattive qualità degli alimenti, i poveri, e segnatamente i più miserabili mendicanti delle montagne, o che abitano paesi malsani, sono quelli che preferibilmente vengono ad essere maltrattati da questa malattia. Le diligenti mie osservazioni di venti e più anni, e negli ammalati guariti, e mediante le sezioni patologiche, mi hanno talmente assicurato che tanto questa febbre, quanto qualunque altra, che non dipende da cause altrettanto chiare, sono sempre effetti di uno stimolo morboso del canale gastrico saburrale o verminoso, che sfido que' signori medici, i quali dicono che io estendo troppo queste cause, a provarmi il contrario [1].

1 L'autore della *Lettera di un Medico di città ad un Parroco di campagna sulla febbre petecchiale, e sui preservativi contro di essa*, sortita dalla stamperia Tamburini, esclude in un modo il più assoluto ed insultante dalle cause di questa febbre la verminazione e le saburre gastriche. Chi non sapesse che questa lettera è sortita alla luce prima di questo opuscolo, potrebbe immaginare che il sig. dottor G. Paganini avesse, previo diligente esame, riconosciute erronee le mie ragioni. Il signor Paganini è il solo che consideri queste cause *ugualmente false e ridicole, e da gran tempo sepolte nell'oblio*, e per-

Conviene osservare che può esistere in molti la verminazione senza che faccia sviluppare la febbre, non solamente per mancanza di predisposizione, ma anche per riguardo al punto del canale alimentario occupato dai vermi. Pare che non possano generalmente eccitare la febbre se non allora quando hanno la loro sede nel ventricolo. Su questo punto assai importante sarebbero necessarie diligenti osservazioni [1]. Del resto, che la febbre petecchiale dipenda sempre da verminazione, parmi che non v'abbia luogo a dubitarne; e che tanto meno si debba dubitare di alcun miasma contagioso.

ciò trova in tutti i libri medici *tante cose oscure, fallaci ed anche assolutamente false*. La rottura di una gamba, o la ferita di una mano non hanno mai prodotto la febbre petecchiale, e perciò non la devono produrre nemmeno il gastricismo e la verminazione! Bella logica in vero! Ma quali sono almeno le prove giustificanti le emissioni di sangue ch' egli propone in questa malattia, contro il sentimento di quasi tutti i migliori pratici, ed il non TOCCARE, veramente preservativo?

1 Ho dato tempo fa una petizione all' I. R. Governo affine di ottenere una sala d'ammalati in questo venerando ospedale, e in quello de'pazzi, dove gratuitamente proponeva di curare gl' infermi, affine di giustificare col fatto le mie asserzioni, cioè per dimostrare che molte malattie croniche ed incurabili, le stragi delle epidemiche, e tante immature morti si potrebbero facilmente prevenire per essere effetti di erroneo metodo di cura; dove pure avrei potuto continuare opportunamente le diligenti mie osservazioni. Il Governo abbassò la mia petizione al sig. Protomedico, il quale forse fu di sentimento contrario, per cui anche questo importante favore m' è stato negato.

Si risponderà che questa febbre è attaccaticcia, perchè non solamente sono state attaccate persone miserabili e di estrema alterabilità, ma ben anche delle persone comode, ben nutrite e di buona costituzione; e che medici pure e chirurghi furono attaccati, abbenchè si fossero da questi usate le più grandi precauzioni e cure profilatiche. Se alla verminazione fossero sottoposti soltanto i poveri e malnutriti, e se le precauzioni usate dai medici e chirurghi fossero state dirette a qualche oggetto positivo, si potrebbe sospettare che l'irruzione in queste persone avesse potuto essere stata effettuata da qualche miasma pestilenziale; ma siccome alla verminazione vanno soggetti tanto i ricchi quanto i poveri senza escludere i medici ed i chirurghi, nella classe comoda la verminazione può divenire assai più forte, senza fare sviluppare alcun effetto morboso, stante la minore alterabilità di costituzione; e le precauzioni e cure profilatiche sono generalmente più nocive che buone, dirette dai principii delle moderne teorie: non è meraviglia se anche molte persone di buona costituzione vadano soggette a questa febbre, e se in queste siano poi anche assai più gravi e di cura difficile che nei poveri. Anzi fra le cause predisponenti l'azione morbosa dello stimolo morboso verminoso, che rendono forse assai più copioso il numero de' malati, la pratica di molti medici, che

rese la lancetta uno stromento di morte de' più formidabili, vi ha forse influito assai più di ogni altra [1].

Da quanto ho detto finora pare che si possa asserire con certezza che la febbre petecchiale epidemica, che mette tanto allarme, non sia che una semplice affezione verminosa, e che tutte le cause che si ammettono generalmente dai medici, molte non vi hanno alcuna influenza, e quelle che positivamente possono aver parte in questa malattia non sono che cause predisponenti, cioè debilitanti. Pare pertanto che non si possa fare un maggiore insulto e più ingiusto nel tempo stesso al miserabile, già anche di troppo abborrito dal ricco, col renderlo maggiormente odioso, dicendo che *i contagi tifici si trovano perpetuamente disseminati specialmente nelle classi più povere del popolo*, come si è voluto far credere dal signor professore e protomedico Rasori alla com-

[1] I nomi significanti d'infiammazione, di febbre infiammatoria, di reuma infiammatorio, che fanno veramente onta al buon senso, sono venuti tanto di moda, che se un ammalato ha la disgrazia di capitare fra le mani di qualche medico con una semplice indisposizione che si scioglierebbe in pochi giorni con un conveniente metodo curativo, è tosto ruinato con tanti salassi, che, anche guarendo non è più uomo, come si suol dire. E l'abuso delle cacciate di sangue s'è fatto tanto comune, che non è meraviglia se anche fra le persone comode si osservano molte miserabilissime costituzioni.

missione dipartimentale di sanità il giorno 8 febbrajo 1812 in Vicenza *.

* Il miasma contagioso delle malattie, che serpeggiando epidemiche si comunicano dagli uni agli altri è effetto e non causa; e quando anche raccolto il pus vajuoloso, o fors' anche quello del tifo, si possa trasportare da un luogo ad un altro, e si possa in tal modo propagare, sarà sempre vero che il pus miasmatico non si potrà mai avere se non dalle malattie che lo producono. È vero che il miasma è quello che fa sviluppare le malattie contagiose; ma se siamo certissimi che senza le malattie delle quali n'è l'effetto non lo avressimo, col prevenire quelle che non si rendono contagiose se non coi loro progressi, come sarebbe il tifo petecchiale, non saressimo altrettanto sicuri che si verrebbe a prevenire anche il miasma contagioso? Quasi tutti i maestri dell'arte sono d'accordo nell'ammettere le insidiose trame colle quali il tifo maligno sorprende alcune volte anche i pratici più avveduti, manifestandosi larvato sotto l'aspetto di una semplice febbre intermittente, o di qualche altra malattia benignissima, che sono state chiamate malattie larvate, perchè sotto il metodo di cura, che giusta i precetti dell'arte era bene indicato, hanno gettata la maschera, ed hanno spiegato i caratteri del tifo maligno. Ciò, dicono essi, accade sovente quando il genio delle malattie dominanti sia maligno. Fanno però osservare nel tempo stesso, che una semplice efimera, una legittima intermittente, una semplice affezione catarrale, ec., ec., dietro un cattivo metodo di cura si sono convertite in sinoca l'efimera; in tifo una terzana semplice; in peripneumonia un semplice raffreddore; in cefalite un leggiere dolore di capo; in ascesso, in gangrena una leggiere infiammazione; in malattia cronica, incurabile ed anche mortale, quella che curata bene, sarebbe stata vinta in pochi giorni, come si osserva quotidianamente. Ma non potrebbe darsi, che le malattie così dette larvate fossero veramente leggiere indisposizioni degenerate per essere state mal curate? Qual è mai quella malattia che si possa dire essere stata curata bene se i precetti di una scuola medica sono in opposi-

CAPITOLO SECONDO

Metodo curativo e preservativo.

Si suol dire comunemente che male conosciuto è mezzo curato, e che la maggiore difficoltà nel me-

zione a quelli di un'altra? Nell'opinione di alcuni moderni sistematici, la febbre è sempre effetto morboso secondario, che riconosce per causa l'infiammazione di qualche tessuto organico, e per conseguenza deve essere trattata col metodo antiflogistico, cioè debilitante; e siccome la chinachina arresta sovente la febbre, egli è perchè non è un eccitante corroborante, come è sempre stata creduta finora, ma perchè è un debilitante, un controstimolo!

Il tifo non ha sempre lo stesso corso. Qualche volta si previene, se quando si manifestano *sintomi prodromi o precursori* si sgombra il canale gastrico dalle sostanze eterogenee, che alterano la funzione della digestione; giacchè quasi tutti questi sintomi non annunziano che l'alterazione di questa importantissima funzione, come hanno potuto osservare spessissimo quelli che hanno seguito la mia pratica. Può essere vinto anche qualora sia accompagnato da tutti i sintomi che lo caratterizzano fino *alla nona od undecima giornata se compariscono dei sudori più o meno sensibili, delle orine cariche, degli escreati concotti, e soprattutto delle evacuazioni alvine biliose spesso con lombricoidi;* cioè se tali crisi si procurano con un conveniente metodo di cura prima che co' suoi progressi arrivi ad oltrepassare le risorse della forza medicatrice della natura, ed è quando la putrida dissoluzione organica de' tessuti è arrivata al punto di superare le leggi organiche, per cui la malattia si manifesta coi sintomi che dinotano i vasi sanguigni dell' acefalo portati al violento distendimento dalla forza im-

dico è quella di ben conoscere la malattia. Fra tutti gli errori che si sono detti in medicina, credo che uno peggiore non se ne potesse dire per mantenere la più dannosa ignoranza nel popolo, la quale è forse costata all' umanità più uomini che tutti gli altri presi assieme; ma questa opinione è talmente radicata e mantenuta da un sorprendente numero di formolari e di specifici per tutti i mali, che difficilmente si troveranno uomini anche fra i più ragionevoli, che anche malgrado le più evidenti dimostrazioni siano per metterla in dubbio. Non si dà effetto senza causa; pellente del sangue, che è poi causa del delirio delle affezioni comutose, e la malattia è portata al grado d' essere contagiosa. Le emanazioni putride provenienti e dalla putrida dissoluzione de' tessuti organici del corpo dell' ammalato che si manifesta chiaramente *coi segni di gangrena in qualche parte*, e colla rapida putrefazione de' cadaveri, e dalle involontarie evacuazioni alvine che tramandano un odore cadaverico, sono quelle che costituiscono il miasma contagioso. I sintomi prodromi o precursori ed i concomitanti fino ad un dato punto sono comuni a tante altre febbri, che quand' anche vadano a terminare colla morte, non sono mai state considerate contagiose. In quarant' anni di pratica ed in tempo che la febbre petecchiale non incuteva quel timore, che a' nostri giorni sembra assai ben fondato, rarissime volte ho perduto qualche ammalato sebbene in alcune numerose famiglie molti ad un tempo l'avessero incontrata, perchè al comparire de' sintomi prodromi o precursori, ed alcuni concomitanti, fra quali l' eruzione petecchiale, prescriveva qualche buon emetico, e qualche purgante antelmintico, non all' oggetto di debilitare gli ammalati, ma a quello di sgombrare il loro canale gastrico, del cui ingombro n' erano segni evidentissimi la più gran parte de' sintomi, come già dissi. Lo

tolta la causa deve cessare l'effetto: dietro questo assioma infallibile deve essere diretto il metodo curativo. La causa è quella che si deve conoscere, e non già l'effetto. Che se per conoscere la causa è appunto insorta la necessità di diligentemente esaminare gli effetti, perche sono questi che ci assicurano che quella esiste, e sono i soli che compajono ai nostri sensi, dobbiamo altresì avere imparato che molti effetti non ci danno che differenze accidentali, perchè non sono che coeffetti di una stessa causa, e che le indicazioni curative devono essere dirette unicamen-

stesso hanno osservato quelli, che dalla lettura di questo opuscolo hanno imparato il mio metodo curativo. Un medico di questa provincia venne in una casa ove sapeva di trovarmi per conoscermi, il quale chiamossi a me debitore della gratificazione statagli accordata dal Governo per essere stato uno de' più fortunati nella cura della febbre petecchiale, che ha fatto tante stragi in varie delle nostre contrade, seguendo il metodo di cura da me suggerito. Quelli al contrario che nei rimedii non ammettono altra azione che quella di eccitare e debilitare, attribuiscono i buoni effetti de' stibiati e de' purganti all' azione deprimente, ossia antiflogistica, ne deducono la falsissima conseguenza, che la malattia consista in una flogosi; opinione avvalorata dalla dottrina fisiologica di Broussais, e dalla sezione de' cadaveri, nei quali si trova sovente il canale gastro-enterico infiammato e gangrenato, ricorrono anche alle cacciate di sangue, per cui la malattia fa progressi più rapidi, e si rende veramente contagiosa per le ragioni già dette. Sarebbe pur facile sortire di un inganno tanto funesto alla società, ma fino a tanto che in medicina si preferiranno le fallaci conghietture alle fisiche verità, prevaleranno le opinioni e la ragione rimarrà sempre depressa ed oltraggiata.

te contro la causa che risguarda la vera essenza in tutte le malattie. La malattia che noi chiamiamo *tifo* o *febbre petecchiale*, consiste nella febbre, la quale, come ho fatto osservare, è poi causa di tutti gli altri effetti morbosi che costituiscono i sintomi, e che la rendono anche mortale, e perciò le indicazioni curative devono essere dirette contro la causa della febbre, che è quella che importa essenzialmente di ben conoscere.

La verminazione, come ho dimostrato, è la causa della febbre, e perciò le indicazioni curative devono essere dirette a vincere questa causa. Ma anche la verminazione non ecciterebbe la febbre senza che altre cause concorressero a rendere alterabile la costituzione e proclive alla dissoluzione organica. La verminazione può annidare nei nostri visceri senza alcun nocumento notabile, come osserviamo in molti, e d'altronde manchiamo di medicamenti veramente attivi a togliere specificamente la verminazione: la cognizione delle cause che rendono alterabile la costituzione e che favoriscono lo sviluppo degli effetti morbosi, è necessaria, perchè l'evitarle o vincerle può impedire l'irruzione della malattia, o procurare almeno una cura palliativa. Tutte le cause debilitanti sono cause predisponenti l'azione morbosa de'vermi, e sono quelle dietro le quali generalmente si sviluppa la malattia, e che perciò furono generalmente con-

siderate dai medici come cause prossime. La cattiva nutrizione, l'affollamento di molte persone in luoghi chiusi, le emanazioni putride, l'aria umida, il freddo, i patemi d'animo, il sucidume, e la verminazione stessa, che impedisce una buona nutrizione coll'alterare più o meno la funzione della digestione, sono tutte cause predisponenti, cioè debilitanti, che favoriscono lo sviluppo di questa malattia. Ed è tanto vero che queste cause non sono che predisponenti l'azione morbosa della verminazione, che, abbenchè producano queste necessariamente i loro effetti dal più al meno su tutti gli uomini, la febbre non si sviluppa se non in coloro che hanno de' vermi nel ventricolo.

Da queste importanti riflessioni sarà facile comprendere che due cure possono essere praticate in questa malattia, cioè radicativa una, che consiste nell'eliminare la verminazione, causa prossima della febbre, senza della quale l'uomo anche il più alterabile di costituzione non soggiacerà mai a questa malattia: l'altra palliativa, e consiste nel rialzare col mezzo degli eccitanti diffusivi e permanenti il grado di costituzione, affinchè la verminazione ritorni inerte. In generale però rare volte può avere luogo la semplice cura palliativa, perchè lo stimolo morboso si rende nocivo direttamente [1]; nel qual caso

1 Chi desiderasse maggiori schiarimenti su questo particolare, potrà facilmente rilevarli dai tre volumi della mia opera.

gli eccitanti, cooperando anch'essi nel modo stesso della verminazione, cioè stimolando, fanno infierire maggiormente la malattia, ed è perciò che alcuni medici, ligi alla teoria del controstimolo, hanno creduto che potesse questa dipendere da diatesi iperstenica *.

Come ho fatto osservare, i sintomi precursori di questa malattia, come di qualunque altra, costituiscono un periodo, e quando impareremo a dirigere le indicazioni curative ad oggetti veramente soddisfacenti, troveremo quanto sia ragionevole il *principiis obsta*, che hanno sempre ripetuto i padri della medicina, e non avremo forse più tante malattie, a caratterizzare le quali sono necessari tanti sintomi che potremmo agevolmente prevenire. Sono già diversi anni che fra quelli che mi onorano di loro confidenza non vedo più quelle malattie di carattere che frequentemente mi occorrevano curare quando seguiva scrupolosamente i precetti della mia scuola e de' migliori autori di medicina. Non è questo un mezzo di acquistare fama e riputazione, ma sono abbastanza compensato dalla compiacenza che provo nella certezza di essere veramente utile al mio simile.

* Nella nota a pagina 32 ho spiegato chiaramente il come la verminazione sia veramente la causa del tifo, non direttamente, come pare si debba intendere in questo paragrafo, ma indirettamente; di maniera che la sortita delle sole saburre il più delle volte basta per arrestare il corso del tifo.

Appena compare il dolore di capo, segno precursore il più comune della malattia, si faccia prendere all'ammalato una soluzione di tre o quattro grani di tartaro emetico in once otto di acqua pura, che prenderà in diverse riprese, cioè un'oncia circa ogni mezzo quarto d'ora. Ordinariamente questa eccita il vomito, e soddisfa a due importanti indicazioni, a quella cioè di esportare dallo stomaco le materie bilioso-gastriche, ed a quella di obbligare i vermi, se non nel ventricolo, a discendere negli intestini. Per lo più questa sola medicina basta a fare sciogliere il dolore di capo, e ad arrestare gli ulteriori progressi del male. Ciò però nelle persone comode, nelle quali la verminazione è difficilissima ad essere eliminata, per le ragioni che ne adduco nella mia opera. Nella povera gente giova assai più un purgante antelmintico, nel qual caso ho trovato efficacissimo il seme santo colla radice di scialappa e zucchero: due scrupoli per sorte in polvere sono la dose ordinaria che si può replicare più volte, e fino a tanto che si vedono sortire de' vermi. E però da riflettere che quando il purgante non esporta lo stimolo morboso, o non lo rimove per lo meno dal punto sul quale spiega la sua forza, e non fa che debilitare l'ammalato, lo rende più alterabile, e la malattia acquista qualche maggior grado di violenza. Il riposo di un giorno basta per lo più a rimettere

le forze; ma se il male è assai violento, convien ripetere il purgante antelmintico, anche fino ad una dramma per sorte in cinque o sei once d' infusione di senna. Ho trovato pure assai utile la suddetta polvere, che chiamo antelmintica, alla dose suddetta, cioè di due a tre scrupoli per sorte nell' infusione di corallina corsicana, fatta con due dramme di questa erba in cinque o sei once d' acqua nel modo stesso che si fa quella di foglie di senna.

Ho osservato mille volte che questo semplice metodo di cura è bastato; e quand' anche alcune volte per una particolare debolezza (predisposizione) al cervello sia comparso il delirio, il più delle volte non richiede alcuna particolare prescrizione. La dieta deve essere proporzionata all'appetito, ma sempre assai umida; e quando gli ammalati desiderano il vino si può loro accordare, alquanto però allungato coll'acqua. Io non ho mai voluto limitare i miei ammalati nè ad una sola minestra, nè ad alcune bibite. In ciò ho sempre voluto consultare il loro genio: ho raccomandato soltanto la moderazione, e non ho mai avuto occasione a pentirmene. Quando la malattia non ha fatto progressi allarmanti, pochi purganti antelmintici hanno compiuta la guarigione.

Alcune volte s' incontra la più grande difficoltà a sloggiare dallo stomaco la verminazione, e la malattia fa progressi assai violenti. Quando compare il

vomito, che impedisce l' uso de' medicamenti antelmintici, l' ammalato è in grave pericolo, come quando il delirio è tale che non è possibile indurre gli ammalati a prendere medicamenti di sorte alcuna. Nel primo caso ho trovato assai utile alcune volte un cataplasma fatto con fuliggine, farina di fave, od anche di frumento, alcune teste d'aglio, ed un buon pizzico di sal comune fatto con vino generoso e ben caldo, applicato largo un palmo allo scrobicolo del cuore, ed amministrando di quando in quando qualche cucchiajo di acqua mercuriale composta di once sei acqua distillata e quaranta o cinquanta gocce di mercurio fluttuante del Guidotti. Ho pure osservato alcune volte qualche vantaggio dall' uso del tartaro emetico diluto nell' acqua, col quale alcuni hanno vomitato de' vermi con grande vantaggio. In questi casi, che sono i più pericolosi, ha fatto gran bene alcune volte la decozione satura di chinachina, p. e., once sei, con venti gocce di laudano e mezza dramma di etere vitriolico, di cui si fa prendere al malato un buon cucchiajo ogni ora.

In occasione di forte delirio giovano assai i fomenti sul capo di acqua ghiacciata. Ho veduto dopo alcune ore gli ammalati a riacquistare le facoltà intellettuali e la necessaria docilità per fare uso dei medicamenti suddetti. Il delirio, come ho dimostrato, non è che un accidentale accessorio della malat-

tia dipendente dalla particolare predisposizione ai vasi sanguigni del cervello. Questo sintomo, anche in un leggiere grado di febbre, si sviluppa particolarmente in quelle persone che hanno affaticato assai collo spirito, e quelle naturalmente di cervello debole, che sono sempre pusillanimi e meditabondi irresoluti.

Siccome la malattia si sviluppa in alcuni individui violentissima, per essere assai predisposti alla dissoluzione organica, come accade nelle persone di mare, fra le quali lo scorbuto è assai famigliare; in tali circostanze le petecchie compajono nere, e nere od oscure le orine; compajono pur anche de' tumori che facilmente passano in gangrena, e per gl' infelici, sui quali si sviluppa, è di breve durata perchè li toglie presto dal mondo. Queste circostanze sono forse quelle che hanno dato luogo a credere pestilenziali queste malattie; e che faranno credere a molti che il metodo di cura da me descritto non sia sufficiente, perchè, non considerati generalmente i sintomi di accidentali differenze dalla generalità dei medici, hanno presso tutti moltiplicato le indicazioni curative. Anche una scottatura alcune volte è semplice, ed altre volte è tale che uccide; ma sulle alterazioni dell'economia animale ha forse la medicina qualche diretta influenza? Tutti quei mezzi che si sono creduti atti a soddisfare a tante indicazioni, sono veramente diretti a qualche reale oggetto?

In quanto poi alla cura palliativa, non ha quasi mai luogo in questa febbre, perchè l'azione morbosa della causa si manifesta sempre diretta, quando cioè lo stimolo morboso ha superato il grado di costituzione, o la costituzione è stata portata a molti gradi di alterabilità da debilitanti permanenti [1]. Cionondimeno alcune volte la febbre si sviluppa in grazia delle saburre, che rendono maggiormente attiva la verminazione, e tolte le saburre, mediante un purgante anche blando, la verminazione non si mantiene morbosamente attiva se non in grazia della debolezza apportata dal purgante o dalla febbre stessa. In questo caso, che non è raro, l'uso degli eccitanti diffusivi è assai utile. Il decotto di chinachina colla canfora sciolta nella mucilaggine arabica riesce assai vantaggioso. L'acqua triacale coll' etere vitriolico o coll'elisire acido dell'Allero soddisfa pure efficacemente alla doppia indicazione di eccitare e di operare come antelmintico. Mille sono gli eccitanti che si possono impiegare utilmente affine di rialzare il grado di costituzione onde togliere lo stato di predisposizione all'azione morbosa della verminazione ed effettuare la cura palliativa. Non intendo qui di dare un elenco di tutte le medicine che si possono

1 Chi leggerà la mia opera vedrà come sia ragionevole e giusta questa osservazione.

impiegare con vantaggio tanto per ottenere la cura radicativa, che per la palliativa. Il mio scopo è quello soltanto di dimostrare a quali oggetti si devono prescrivere i medicamenti per non seguire empiricamente la pratica comune, e per non assoggettare gli ammalati ai perniciosi effetti degli esperimenti diretti dalle opinioni teoretiche, come è stato quasi sempre praticato finora.

Anche la cura profilatica o preservativa, diretta con cognizione di causa, nè sarà tanto allarmante, nè tanto pericolosa, nè tanto incomoda, nè tanto pregiudicevole quanto l' è stata finora diretta da opinioni erronee. La salubrità dell' aria è necessaria tanto in questa quanto in tutte le altre malattie, come pure la mondezza. Tanto in questa, come in ogni altra malattia in cui siano alterate quasi tutte le funzioni dell' economia animale, è bene non famigliarizzarsi troppo cogli ammalati; e in tutte le malattie è sempre necessario allontanare, per quanto sia possibile, tutte le cause debilitanti (predisponenti, come ho dimostrato); ma una delle cause predisponenti delle più attive nelle persone comode è il timore. La povera gente che manca di tutto ciò che è necessario non solo per curarla, ma anche per mantenerla in vita, deve trovare un ricovero in qualche locale opportuno, ma è perciò necessario usare tutte quelle misure di rigore che sono suggerite da

qualche fanatico opinionista? Abbiamo pur troppo molti esempi di epidemie spopolatrici; ma se in tutte queste desolatrici circostanze si fosse potuto fare un giusto calcolo delle persone morte per sola forza della causa della malattia, e di quelli che l'hanno incontrata per causa delle allarmanti e rigorose misure, e del metodo curativo, non si sarebbe forse trovata tanto nocente la causa morbosa. Di quante malattie non è oppressa la misera umanità, le quali non sono che funeste conseguenze di un erroneo metodo di cura anche fra le semplici sporadiche? [1] Il timore di un male contagioso o di qualunque altra malattia grave sollecita il più delle volte lo sviluppo di quella malattia che si teme, e senza del quale non si sarebbe sviluppata forse giammai [2].

1 L'immenso numero degli storpi, de' deformi, il grande numero di quelli che sono condannati ai ferri in vita per avere perduto il prezioso dono della ragione, e tanti infelici che popolano gli ospedali degli incurabili, offrono un quadro spaventevole della fallacia della medicina, il quale dovrebbe scuotere il genere umano, e fare sbandire dalla scienza medica tutte quelle basse frivolezze e quelle maniere insultanti che l'amor proprio suole opporre ai veri progressi dell'arte medica.

2 Ho avuto occasione più volte di predire ad alcuni il funesto fine che dovevano incontrare dai mezzi che praticavano per evitarlo. Alcuni pel timore di morire apopletici erano consigliati da qualche medico a farsi salassare ogni dato tempo, e dai salassi furono precipitati in apoplessia. Altri furono consigliati a mangiare molto ed a bere vini generosi per evitare il tifo, e precipitarono nel tifo per avere disordi-

La sobrietà, la vita attiva e la tranquillità d' animo, sono le principali regole per preservarsi da questa e da qualunque altra malattia, e riflettere che il canale alimentario è la sede della causa di novantanove centesimi delle malattie sporadiche: quando si sente qualche indisposizione, sotto qualunque aspetto possa manifestarsi, se non cede dopo qualche giorno di dieta parca, procurare di liberarlo con qualche opportuno purgante o con un leggiere emetico. Si rifletta che quando si prende un purgante, non si deve prendere perchè mova il corpo, ma ad oggetto di esportare dal canale alimentario quella causa morbosa che è capace di alterare le funzioni dell' economia animale, e che quando non l' esporta, non fa che debilitare, e fa sempre male; e perciò si preferisca sempre un purgante attivo al cremore di tartaro, al tamarindo, al sale amaro, perchè questi fanno sempre più male che bene.

Per impedire poi la diatesi scorbutica, che è quella che favorisce lo sviluppo delle petecchie, in qualunque febbre alquanto violenta, ho sempre trovato nato nella dieta. Molti pel timore di andare in etisia si misero ad una dieta rigorosa e si fecero frequentemente salassare, per consiglio medico, e sono morti tabici nel fiore degli anni. Infiniti sono gli esempi di persone che sarebbero ancora sane e vive se pel timore non si fossero fatte ruinare. Ma quanti perniciosi effetti non produce l' avvilimento di spirito sulla nostra organizzazione, pei quali diviene alterabilissima?

di grande vantaggio l'abluzione delle mani due volte al giorno in un'acqua acidula solfurata, composta di un'oncia di acido solforico diluto (spirito di vitriolo) e di una libbra d'acqua comune. In tutti gli effetti morbosi che dipendono da diatesi scorbutica, quest'acqua l'ho trovata preferibile ad ogni altra medicina prescritta generalmente come antiscorbutica. Opera essa come eccitante, oppure si combina chimicamente col sangue, ed arresta in esso la dissoluzione organica? Io non entrerò in queste discussioni. Nella mia opera ho provato che non v'ha un eccitante assoluto, nè un debilitante parimente assoluto fra tutte le sostanze che si chiamano eccitanti e debilitanti, ed è perciò che hanno ugualmente ragione che torto quelli che accordano ad alcune sostanze le proprietà debilitanti o controstimolanti, e le eccitanti.

Il medico non ha alcuna diretta influenza nè sulla riproduzione della sostanza animale, nè sul ristabilimento delle funzioni dell'economia animale, e perciò deve limitare le indicazioni curative ad allontanare la causa che altera la principale funzione della vita organica, ed a regolare la funzione della digestione. Nel primo caso otterrà immancabilmente il ristabilimento delle funzioni, e nel secondo la riproduzionc della sostanza e la perfetta guarigione.

Alcune volte la malattia si sviluppa con tanta vio-

lenza che ogni soccorso dell'arte riesce infruttuoso; ma se v'ha a sperare, non sarà sicuramente nè sul metodo debilitante nè sull'eccitante. Il primo fa sempre male, perchè la violenza di una malattia è sempre in ragione diretta del grado di alterabilità della costituzione del malato, e questa in ragione diretta della debolezza; ed il secondo, aumentando l'azione stimolante della verminazione, accresce la violenza della febbre. Il metodo eccitante è però preferibile al debilitante [1]. Ma siccome la dottrina delle due diatesi è la più assurda di quante mai furono immaginate, perchè la debolezza è sempre effetto di alterazione, e mai causa; il maggior grado di vigore è sempre effetto del migliore stato di salute, e perciò non può essere causa di malattia, la pratica diretta da sì erronei principii non può essere che sommamente pregiudicevole in tutte le malattie ed in questa molto più.

Tutti quelli che hanno seguito i miei consigli all'occasione che comparivano con qualche frequenza

1 Il salasso è una vera mutilazione sempre pregiudicevole all'organizzazione: abbenchè in alcune buone costituzioni si possa impunemente con esso prolungare una malattia col renderla più violenta, come si pratica in quasi tutte le malattie infiammatorie che non spiegano carattere se non dopo alcuni salassi; in questa è sommamente pericoloso. Non è meraviglia se le persone comode, nelle quali più facilmente s'immaginano malattie infiammatorie, soccombono più facilmente delle povere.

i tifi petecchiali (febbri maligne), si sono trovati contenti, e se potrò rendermi utile al pubblico anche in questa circostanza, spero di meritare compatimento in tutte le mancanze nelle quali i miei scarsi talenti m'hanno fatto incorrere.

RIFLESSIONI

SUL

VAJUOLO DOMINANTE

Rimarrà forse per sempre sepolta nelle folte tenebre del mistero la vera essenza del vajuolo, e di tutte le altre eruzioni della pelle, meno la rogna, che pare bene conosciuta. Ma, se è vero, come l'esperienza di quarant'anni me ne ha assicurato, che per la più gran parte per esse stesse non sono che leggierissime indisposizioni di brevissima durata quando non siano fatte gravi da sostanze eterogenee esistenti nel canale alimentario (saburre e vermi), poco importa il sapere se realmente il miasma, che le fa sviluppare, sia piuttosto esotico, che indigeno, o se anche queste malattie siano piuttosto altrettante accidentali forme morbose di alterata economia animale, come le sono pressochè tutte le altre che diconsi provenienti da causa interna, che il prodotto di un miasma contagioso, come si crede comunemente, se

siamo certissimi che il miasma pel quale si comunicano dagli uni agli altri è esso stesso effetto di dette malattie soltanto quando sono pervenute al più alto loro grado. Il miasma contagioso a' nostri giorni è divenuto di gran moda, come l'infiammazione, non già perchè sia provata l'esistenza dell'ente flogosi, e quella dell'ente miasma contagioso trasportabile da un luogo ad un altro inerente agli abiti, alle mercanzie ed alle persone sane; ma perchè medici di grande riputazione con questi enti hanno spiegato molti fenomeni che senza di essi non avrebbero potuto. E siccome l'imparare a memoria gl'insegnamenti del maestro è assai più facile che giudicare se la di lui dottrina sia bene o male fondata, quest' enti immaginari sono divenuti idoli per tutti quelli che giurano sulla loro parola, ai quali sacrificano perfino la propria loro vita. Il pus vajuoloso e vaccino è un vero miasma contagioso, ma questo non si trova che nella pustola vajuolosa, cioè in quell' alterazione dell' economia animale che costituisce il vajuolo, di cui il pus n' è effetto. Ma se il pus vaccino o vajuoloso è quello che fa sviluppare il vajuolo, e se siamo sicuri che il vajuolo che si sviluppa in occasione dell'inoculazione è veramente effetto del pus vajuoloso, non siamo parimente certissimi che l' eruzione vajuolosa è effetto del miasma, e che il vajuolo non può svilupparsi senza l' applicazione al nostro corpo del

miasma contagioso vajuoloso? Così dicono alcuni, ed è vero altresì, che in grazia de' ristretti confini dell' umano intelletto, l' uomo che vuole fare buon uso della ragione, cioè giudicare rettamente di tutte le cose coll' infallibile testimonianza de' suoi sensi nel distinguere con esattezza causa da causa, effetto da effetto, si trova sovente al punto di non poter più andare avanti, perchè trova non di rado, che se un effetto non può sussistere senza la causa, anche la causa non può sussistere senza l' effetto, nel qual caso non è possibile distinguere causa da effetto. La vitalità p. e. è causa dell' organizzazione tanto animale che vegetabile, e senza l' organizzazione non può sussistere la vitalità.

Confessiamo d' ignorare ciò che non è per anco stato messo in rapporto coi nostri sensi, e non andiamo a perpetuare la disputa del dente d' oro nelle fatate regioni di cause astratte con vaghe e fallaci congetture. Sia pure un miasma contagioso a noi trasportato dagli Arabi, dagli Egiziani, o da qualsiasi popolo la causa del vajuolo! L' abbiamo, ha fatto stragi orrende ad onta de' sforzi di tutti i più rinomati padri della medicina; indipendentemente della somma dottrina de' più distinti maestri dell' arte un fortunato medico trovò un preservativo nella vaccina, e mercè una sì fortunata scoperta, ed a dispetto di tante opposizioni che incontrò, questa malattia

già da più lustri era quasi fra noi andata in dimenticanza. Ciò è cosa di fatto. L' anno prossimo passato è ricomparso fra noi il vajuolo; ha tolto di vita alcuni individui già stati vaccinati, e continua le sue incursioni ora in una famiglia ora in un' altra malgrado il preservativo della vaccina e le rigorose discipline sanitarie che da molti si temono assai più del vajuolo stesso. Ciò pure è cosa di fatto, come è cosa di fatto che in alcuni individui è benignissimo, in alcuni altri alquanto più grave, ed in altri confluente, maligno ed anche mortale. La divisione che si fa dai medici del vajuolo in naturale, in vajuoloide, varicella ec. ec. pare poco concludente, perchè, o riconoscono tutte la medesima causa, e non sono che accidentali forme morbose della stessa malattia, o sono effetti di un' altra causa, cioè di un altro miasma, ed allora sono altre malattie essenzialmente diverse, e così dicasi delle tante altre anomalìe.

Ciò che importa assai all' oggetto della medicina, è il sapere quale sia la causa per la quale una malattia, che in alcuni individui si sviluppa benigna al segno che gli ammalati la sopportano senza stare a letto nemmeno un giorno, come ne ho veduti tanti, ed in altri confluente ed anche mortale. Abbiamo infiniti esempi di persone inoculate col pus di un vajuolo benignissimo, nelle quali si è sviluppato un vajuolo confluente che le tolse dal mondo, e di tan-

t' altre che lo acquistarono da individui che lo avevano maligno e mortale, alle quali è sortito assai benigno. Questi fatti, che non si possono mettere in dubbio, ci dicono chiaramente, che se effettivamente il vajuolo, come il morbillo, la scarlattina, e tutte le altre malattie esantematiche considerate contagiose dalla generalità de' medici, riconoscono per causa un miasma contagioso, non è quello a cui si debbano attribuire le stragi, che di quando in quando da esse si fanno. Non v' ha quasi malattia fra le ricorrenti che alcune volte non siasi manifestata epidemica e pestilenziale quando ha fatto violenti progressi. Anche il vajuolo naturale prima della scoperta della vaccina, ed ove questa incontrò ostacoli insuperabili per parte di alcuni fanatici di grande riputazione, non tutti gli anni compariva epidemico, nè era sempre tanto micidiale nelle epidemie. Pare che la causa per la quale il vajuolo e quasi tutte le eruzioni cutanee si sviluppano epidemiche, inclusivamente l'angina, la peripneumonia, ed alcune altre malattie, risieda in una particolare costituzione dell' atmosfera che sfuggirà forse per sempre alle nostre ricerche, e verso le quali l' arte medica non può per conseguenza avere alcuna influenza. In tutti i tempi i medici hanno preso in grande considerazione nella diagnosi delle malattie il genio dominante che dipende dalla costituzione annuale. Infinite sono le variazioni

dell'atmosfera che possono influire allo sviluppo piuttosto di una malattia che di un'altra, per cui in alcuni anni la costituzione annuale, che le fa svilupparе, ha tanta forza che alcune malattie compajono epidemiche. Anche la suscettività dell'organizzazione dell'umana specie allo sviluppo del vajuolo, morbillo ec. sarà forse per sempre un misterioso arcano della natura inaccessibile all'umano intendimento. Ma in tempo che l'umanità ha bisogno di pronti soccorsi dovrà il medico perdersi a cercare l'impossibile, e transigere in facilissime congetture ove si tratta della vita di molte persone?

La costituzione dominante di quest'anno è tale che la vaccina a nulla più giova ad impedire lo sviluppo del vajuolo, e si può dire per conseguenza che il vaccino non toglie affatto la suscettività a questa malattia come il vajuolo naturale, perchè il fatto dimostra chiaramente l'erroneità dell'opinione, che il vaccino sia preservativo soltanto per un dato tempo; giacchè l'eruzione vajuolosa in quest'anno non ha rispettata alcuna età, e fra i tanti vajuolosi che ho avuto occasione di curare unitamente a vari medici che mi consultarono di paesi ove tutti gli ammalati sono assistiti dai loro parenti nelle proprie case, uno soltanto aveva oltrepassato i trent'anni. Pare, come dissi, che il vaccino in molti individui non abbia tolta affatto la suscettività allo sviluppo del va-

juolo, ma che l'abbia talmente modificata che in tutti gli individui vaccinati il vajuolo è sempre stato benignissimo, e senza pericolo il confluente, come sono assicurato da vari miei colleghi, e come ho potuto io stesso osservare quando fui da essi invitato a visitarli. Fra noi però ne sono morti molti e pare che la malattia si vada vieppiù distendendo. Ma se in molti il vajuolo è benigno e di nessuna conseguenza, se in alcune famiglie numerose uno o due soltanto l'hanno incontrato e l'hanno superato in famiglia senza che altri l'abbiano preso, come si potrebbe facilmente verificare, quando avremo trovato la causa che in alcuni individui lo rende grave, pericoloso e mortale, non si renderanno inutili e dannose soltanto tutte quelle misure di rigore che si credono atte a dissipare un miasma contagioso che forse non esiste che nell'immaginazione di quelli che lo ammettono? Le constituzioni annuali per le quali si sviluppano in maggior numero piuttosto alcune malattie, che tante altre, le infinite cause che possono concorrere a far sviluppare un grande numero di malattie è impossibile il poterle tutte conoscere e tutte evitare; tutte le precauzioni non bastano a preservarci da tutte le malattie alle quali è sottoposta la nostra macchina animale, e malgrado tutta la confidenza, di cui è onorata la scienza medica dalla generalità degli uomini, credo che nessuno

possa pretendere dai medici d'essere per sempre conservato in perfetta salute. La nostra macchina animale è passibile, e per conseguenza l'uomo può cadere ammalato senza avere ragione di lagnarsi nè della medicina, nè del medico. Ma si può forse dire lo stesso quando quella malattia che guarisce in brevissimo tempo dietro un metodo di cura, si fa grave, di lunga durata, e mortale, curata diversamente?

Fra gli ammalati de' quali la malattia, la cura, la guarigione e la morte fanno del rumore, il primo vajuoloso morto in Milano nel più bel fiore dell' età, dicesi che in Genova abbia acquistato il germe vajuoloso, al quale si sviluppò il vajuolo dopo alcuni salassi, o perchè il medico della cura credesse trattare tutt' altra malattia, o perchè fosse d' opinione col celebre professore Tommasini, che anche il vajuolo si debba curare col metodo antiflogistico. Un mese dopo circa una giovane signora, che essa pure era stata a Genova, fu assalita da febbre accompagnata da forte dolore di capo. Mandò a chiamare il medico, il quale, come è di moda, le prescrisse un salasso: essa dimostrò qualche ripugnanza, ma il medico le disse che era sommamente necessario per evitare un male peggiore. L' ammalata non lo volle, ed alla mattina seguente mi fece chiamare senza dirmi d' essere già stata visitata da un altro. Dopo che l'ebbi visitata mi domandò la madre se in quella ma-

lattia sarebbe stata indicata una emissione di sangue, ed io le risposi che con un salasso arrischierebbe di fare il fine di quegli che dicevasi morto di vajuolo nero, e le feci prendere al momento un buon emetico, dicendole, che andava ad avere il vajuolo. Alla mattina seguente comparvero chiarissime sul volto, sul petto e sulle braccia pustole già bene marcate, e siccome temeva un vajuolo confluente, le prescrissi una mistura coll' elisire acido dell' Haller ad oggetto di oppormi alla putrida dissoluzione organica, che è quella che minaccia la vita degli ammalati. In vista di ciò mi disse che un altro medico voleva farla salassare, e che avendola veduta in quella stessa mattina prima del mio arrivo era rimasto sorpreso, ma disse però che il salasso avrebbe meglio favorito la sortita delle pustole. Le feci conoscere che avea fatto male non prevenire il medico curante che desiderava sentire il mio parere, e la consigliai ad avvertirlo, giacchè egli stesso ne avrebbe fatto il rapporto alla Municipalità, come avvenne, perchè nè voleva io trasgredire alle leggi sanitarie, nè voleva operare contro coscienza coll' aggravare una povera vedova di spese, e d' incommodi che mi sembrano più dannosi che utili allo scopo. Per quante volte sono stato chiamato per ammalati ne' quali ho scoperto l' eruzione vajuolosa ho consigliato i parenti a cercare qualche altro medico con dire, che aveva ragione di

temere in essi lo sviluppo del vajuolo, e che non mi arrischiava a curare siffatta malattia perchè non l'aveva per anco superata nemmen io, e ciò è vero sebbene mi sia fatto vaccinare per ben cinque volte. Credo di non avere mancato in ciò al mio dovere, perchè nessuno può essere obbligato ad operare contro coscienza. Ho però sempre curato i vajuolosi anche prima d'avere inutilmente esperimentato sopra di me la vaccina; ho pur anche felicemente inoculato molte volte il vajuolo, ed ho potuto assicurarmi che tanto il vajuolo quanto il morbillo, la scarlattina ed altre malattie eruttive che diconsi contagiose, non lo sono, sebbene alcune volte ed in alcune costituzioni annuali si sviluppino epidemiche. E come si può dire che sia proveniente da miasma contagioso una malattia la quale dopo d'avere intaccato uno o due di una famiglia, rispettando molti altri, si fa vedere in un'altra, dove non vi può essere alcun sospetto di contagio, non si sviluppa che in uno o due e passa in altre, e dove vi sarebbe ragione di sospettare il contagio non ricompare più se non dopo alcuni anni? Si domandi a tutti quelli che hanno avuto il vajuolo naturale se i figli di una istessa famiglia lo hanno avuto tutti contemporaneamente in tempo che i sani conversavano cogli ammalati! Tutti i medici parlano *di esperienza che parla lo stesso linguaggio in tutti i tempi*, come se realmente fossero stati ammaestrati

da diligenti osservazioni, quando in vece i più non sono che i papagalli di alcuni rinomati professori, che dicono ciò soltanto per avvalorare le loro fallacissime opinioni teoretiche.

Non occorrono tante ricerche per trovare la causa per la quale la mortalità ha fatto credere alla generalità de' medici e degli uomini che la febbre petecchiale, il vajuolo, il morbillo e tante altre malattie sieno provenienti da un miasma contagioso qualora si voglia ascoltare la verità che facilmente può trionfare sopra l'errore colla chiarissima evidenza del fatto. Un grande conforto per quelli che contenti dell' alta riputazione di cui sono onorati, non si curano di sapere se la loro teoria e pratica siano difettose, è quello di osservare che in tutte le teorie e nella pratica di tutti i medici vi sono ammalati che risanano, ed altri che perdono la vita, per cui si suol dire che tutte le dottrine mediche hanno il loro buono ed il loro cattivo. Ma si potrà chiamare buona una pratica perchè non è sempre micidiale, e cattiva quella che non risana tutti gli ammalati? Per giudicare se la pratica di un medico sia migliore o peggiore di quella di un altro che cura diversamente, non basta la voce nè del maggior numero de' medici, nè di quelli che di buona fede credonsi debitori della loro vita al metodo di cura. Fra cento individui curati col così detto lauto metodo antiflogistico, sessanta per-

dono la vita, parte sotto le mani del flebotomista e coperti di sanguisughe, e parte dopo essere stati tormentati con vescicanti, pietre caustiche, ec., ec.; trenta vanno a terminare in cronicismi incurabili; dieci, che hanno avuto bastante forza per resistere alla malattia ed al più barbaro trattamento, ricuperano un discreto stato di salute anche dopo essere stati disanguati affatto con venti, trenta e più salassi e centinaja di sanguisughe. Di quelli che pochi salassi e poche sanguisughe hanno bastato a mandarli all'altro mondo, non se ne parla, ed i pochissimi che hanno ricuperata la salute, con quelli che conducono una vita miserabile ed assai precaria sempre accanto al loro medico, sono le prove di fatto in favore delle moderne dottrine mediche. Di cento ammalati da me curati da bel principio di malattia, ottanta risanano in pochi giorni, quindici o sedici impiegheranno più tempo a guarire, e quattro o cinque dovranno soccombere. Di tutti quelli che risanano in pochi giorni non se ne parla, perchè gli ammalati stessi non s' accorgono quasi nemmeno d' essere stati ammalati; quelli che sanno d' essere stati male, e di avere ricuperato la salute per opera mia, non sono persone d' anticamera, e per conseguenza le loro malattie non fanno alcun romore; la morte al contrario de' pochi, le cui malattie erano insuperabili, sono quelle che fanno dello strepito, e che provano l'er-

roneità de' miei principii e i perniciosi effetti de' miei rimedi troppo violenti. Il giudizio degli uomini in generale non è fondato che sopra queste prove fallacissime, avvalorate dal volgo medico pel quale tutta l'arte medica consiste nel saper prescrivere salassi e sanguisughe. Dacchè l' assurdissima dottrina delle diatesi è divenuta quella di varie scuole, e che i suoi seguaci portarono al fanatismo le malattie asteniche e steniche, e la micidiale pratica di caricare lo stomaco degli ammalati con gran dosi di oppio, canfora, liquori spiritosi, vini e cibi bene condizionati, e svenarli con salassi, sanguisughe; tormentarli con vescicanti, pietre caustiche e lasciarli morir d' inedia, i miasmi contagiosi divennero di gran moda, perchè servirono mirabilmente a giustificare l' eccidio spaventevole proveniente dal fanatismo, col quale vennero abbracciate dal volgo medico le dominanti dottrine mediche.

Il tifo non è malattia contagiosa fino a tanto che si può conoscere dai soli *sintomi prodromi* o *precursori*, perchè non v' ha febbre alquanto risentita che non si presenti accompagnata da questi sintomi medesimi. Il vajuolo, il morbillo, la scarlattina, ec. non sono malattie contagiose (per riguardo al miasma, che può infettare l' aria, i muri, gli abiti, le persone sane, ec., ec.) al primo svilupparsi della febbre, ma tanto il tifo quanto tutte le altre esantematiche

eruzioni, non sono miasmatiche se non quando la putrida dissoluzione organica de' malati infetta l'aria coll' esalazione de' principii elementari degenerati. Ma le esalazioni nocive che costituiscono il miasma contagioso sono effetti della febbre, e la febbre stessa è effetto di dissoluzione organica. Nessuno ha mai detto questo, e molti medici, al solito senza bene ponderare il loro giudizio, vi troveranno di che ridere. L' ontologismo è stato mai sempre il difetto che ritardò più d'ogni altro i veri e reali progressi dell'arte del curare e della scienza medica. Il calore preternaturale accompagnato dalla frequenza del polso è stato chiamato col vocabolo di febbre, perchè la voce greca che significa calore, in latino fu detta *febris*, e senza cercare in che consistesse questo effetto è stata considerata una malattia speciale. Ma in che consiste il calore? Vi sono delle cose le quali prese internamente mettono calore, si suol dire. Le droghe sono tutte calorose, si dice generalmente, ma le droghe contengono forse più calorico di una zuppa ben calda? E che vuol dire che questa non è causa di calore come lo può essere una piccola quantità di canella, il vino freddo, un liquore spiritoso freddo, ec., ec.? Se esamineremo questo fenomeno coi lumi della fisica animale, troveremo che il calore preternaturale consiste nello sviluppo del calorico latente, ossia elementare della nostra mac-

china animale, effetto di dissoluzione organica, e che le sostanze così dette calorose sono tali perchè sono stimoli che mettono in reazione il cuore, e sistema arterioso, come più diffusamente ho dimostrato negli elementi del mio nuovo sistema di medicina, ed è sì vero, che la febbre anche di pochi giorni porta sempre il nostro corpo ad un notabile dimagramento e ad una debolezza assai considerevole. Quasi tutte le malattie che diconsi provenienti da causa interna, esaminate con metodo analitico bene accurato non offrono che accidentali forme morbose, ma furono considerate come altrettanti enti chiamati con nomi distinti, e ritenuti come tali occuparono i medici in dispute interminabili, perchè è impossibile conoscere l'essenza di ciò che non esiste. Ora se non è difficile arrestare il corso del tifo nel suo principio quando compare coi sintomi prodromi o precursori, dovremo noi temere i progressi pei quali è stato caratterizzato tifo? Se allontaneremo dai vajuolosi la causa che converte la semplice febbre sintomatica del vajuolo in tifo o febbre maligna, per cui il vajuolo si fa confluente e mortale, avremo a temere il miasma vajuoloso, e così dicasi del morbillo, della scarlattina, ec., ec.? In oggi fra noi non si parla che di diatesi, e non si parla generalmente che di eccitanti e debilitanti detti controstimoli, antiflogistici, ec., e l'ente infiammazione è l'idolo in-

saziabile di sangue umano al quale si sacrifica quotidianamente un sorprendente numero di vittime col rendere gravi, croniche, incurabili e mortali tante malattie, che curate bene da bel principio si sarebbero vinte in pochi giorni sotto i favorevoli auspici dell' ignoranza crassa la più abominevole. Mi occorre di vedere quasi ogni giorno ammalati ridotti a tale stato dal lauto metodo antiflogistico che se alla prima visita il medico avesse loro immerso un pugnale nel cuore avrebbe fatto assai meno male.

Quarant' anni di pratica mi assicurano che il tifo petecchiale, il vajuolo confluente, il morbillo maligno e varie altre eruzioni cutanee che diconsi contagiose, non farebbero mai stragi se si potesse sgombrare il canale gastrico dalle saburre e dalla verminazione prima che co' suoi progressi abbiano oltrepassato le risorse della forza medicatrice della natura, e per conseguenza quelle dell' arte medica. Se i medici in luogo di mettere in derisione le mie riflessioni perchè troppo in opposizione colle opinioni dei più celebri professori clinici, avessero considerato che il tifo petecchiale incomincia sempre ad invadere le persone le più miserabili per lo più in tempo di somma carestia, le quali per soddisfare al bisogno della fame sono costrette ingombrare il loro canale gastrico di pessimi alimenti di cui mancano pur anche sovente, per cui la loro economia animale passa a

gradi marcatissimi di dissoluzione organica, e che, accelerata dalla febbre, si converte facilmente in putrida; se avessero considerato che il vajuolo, il morbillo, la scarlattina sono malattie quasi esclusive di quell' età nella quale quasi tutte le malattie si attribuiscono ai vermi anche dai più rinomati pratici; se avessero bene ponderate le ragioni ed i fatti pratici coi quali dimostro incontrastabilmente l' erroneità delle moderne dottrine mediche e la micidiale pratica che da esse ne deriva, forse già da molt' anni i miasmi contagiosi non farebbero più spavento, e malgrado le infinite cause che possono influire a variare infinitamente le forme morbose sotto le quali a' nostri sensi si manifesta alterata la nostra macchina animale, non tarderebbero gli uomini in generale a conoscere che le differenze essenziali sono pochissime, e che con un metodo semplicissimo di cura si possono prevenire per la più gran parte tutte quelle malattie che mietono il genere umano innanzi tempo. Considerata la febbre come un esaltamento di forza vitale, come un sintoma di qualche tessuto organico infiammato, o come l' effetto di un' irritazione di gastro-enterite, giusta i principii delle dominanti dottrine (la quale anzi, come ho dimostrato chiarissimamente, n' è la causa, ed è causa debilitante nel tempo stesso) il salasso è la prima prescrizione in oggi di gran moda. Il vajuolo incomincia a manife-

starsi colla *febbre annunciata da brividi, cefalea, nausea, vomito, ecc.*[1]; sintomi per me evidentissimi di grave ingombro di stomaco, e per la generalità de' moderni pratici sono invece sintomi di esaltata vitalità, d' infiammazione di cervello, o di gastro-enterite. Con un emetico o due, l' ammalato guarisce se non è febbre vajuolosa, o compare per lo più benignissimo il vajuolo se questi sintomi n' erano il primo stadio. Un salasso o due al contrario fatti intempestivamente, predispongono vieppiù la costituzione del malato alla dissoluzione organica; la febbre si sviluppa con maggiore violenza, si converte in tifoidea, il vajuolo si fa confluente, maligno, e passando in gangrena si converte nel così detto vajuolo nero, che in pochi giorni priva di vita l' infermo. Quasi tutti i vajuolosi morti in Milano in quest' anno e l' anno scorso sono stati vittima d' intempestive cacciate di sangue almeno per tanti dei quali a me consta.

Si dirà che molti sono morti anche senza essere stati salassati; ma basta forse il non ruinare gli ammalati con salassi e sanguisughe per ottenere un vajuolo benigno e la guarigione? Il sig. dott. Bariola destinato esclusivamente alla cura de' vajuolosi nella

(1) Del vajuolo e delle sue differenze, osservazioni del dott. Felice Bariola di Pavia. Pavia dalla Tipografia Bizzoni, 1830, pag. 11.

sala di S. Eusebio in Pavia cura felicemente i suoi ammalati non già col *temperare la sensibilità e l'orgasmo del sistema dermodeo, nè col regolare le comunicazioni del microcosmo col macrocosmo, nè col moderare i consensi delle appendici membranose colla cute, nè col ristabilire le normali funzioni di secrezione e di escrezione, d'inalazione e di esalazione cutanea*, com' egli dice [1]; ma coi *blandi purgativi ed emeto-catartici*, colle *soluzioni di tartaro stibiato, di manna, ecc.* non già perchè questi rimedi agiscono come debilitanti, antiflogistici, come egli suppone, ma perchè con essi sgombra il canale gastrico dalle saburre, che se non sono la vera causa della febbre, sono però quelle che la rendono grave e di lunga durata. Del resto io domanderei volentieri al signor dottor Bariola, che (forse per la poca attività de' rimedi in troppo piccola dose) trova molte indicazioni curative a soddisfare, se è certo che i rimedi che egli crede bene indicati siano veramente atti a produrre sull' economia animale quegli effetti che desidera ottenere per portare a buon termine la malattia? Il ristabilimento di tutte le funzioni dell'economia animale non è opera esclusiva delle leggi organiche che costituiscono la mirabile forza medicatrice della natura? Noi non abbiamo alcuna diretta

(1) Op. cit. pag. 19.

influenza sull' organizzazione animale ove si tratta di ristabilire le sue funzioni state alterate da cause che per qualche tempo abbiano potuto superare le leggi organiche. Allontanate queste cause la natura sola è quella che rimette allo stato normale tutte le funzioni. Le tante indicazioni alle quali i medici credono soddisfare con altrettanti rimedi non sono che erroneità affatto superflue ed il più delle volte anche assai dannose. Le saburre, che in queste malattie sono quasi sempre unite alla verminazione non sono le sole alcune volte che devono essere eliminate, perchè i vermi stessi, o in grande quantità, o situati sopra di un punto del canale alimentario assai sensibile, o per avere portato qualche lesione al tessuto organico del canale gastro-enterico, possono essere la causa della febbre e de' suoi progressi; nel qual caso difficilmente si può rimuovere anche coi reiterati purganti i più efficaci. In questo caso la malattia fa violenti progressi anche dietro qualunque trattamento, e sono questi casi resi frequenti dai blandi purganti, che agiscono soltanto come debilitanti, che indussero i medici a moltiplicare le indicazioni curative ed a dimenticare quasi totalmente queste cause di un potere tanto esteso. Quando le sostanze eterogenee esistenti nel canale gastrico, e segnatamente nel ventricolo sono in grande quantità, i blandi purganti, gli emeto-catartici non bastano ad

eliminarle quand' anche alcune volte eccitino il vomito e muovano sempre il corpo. Se il vomito non isgombra il ventricolo, e se le scariche di corpo non portano fuori ciò che nuoce, fanno più male che bene, perchè gli ammalati sentono il male che ad essi apportano (tanto l'emetico quanto il purgante portano sempre un' alterazione nel moto peristaltico, che sarebbe una malattia, *vomito o diarrea*, se non se ne conoscesse la vera causa) senza alcun vantaggio. I medici che non possono negare l'influenza delle saburre e de' vermi e che dalle sole mie ricette dichiarano rimedi da cavallo le mie prescrizioni, prescrivono emetici e purganti che non basterebbero nemmeno per un fanciullo di quattro o cinque anni, non vedono guarire subito gli ammalati e decidono col fatto alla mano, come essi dicono, che la mia teoria è falsissima.

Ho osservato costantemente che sgombrato che sia il canale gastrico, le bibite acquose ed una dieta proporzionata alla forza digerente bastano a soddisfare a tutte le indicazioni curative, che nell' opinione generale offrono i diversi stadi del vajuolo, e che anche il confluente va a terminare il più delle volte felicemente. Non basta però, come diceva, che gli ammalati abbiano vomitato, ed abbiano avuto molte scariche di corpo per decidere che il canale gastrico sia sgombrato dalla causa nocente. L' anda-

mento regolare della malattia è prova che in gran parte la causa è tolta, ma è sempre bene continuare coi blandi evacuanti, fra i quali ho trovato efficacissime le polveri risolventi sciolte in un boccale d'acqua con tre oncie d' agro di cedro amministrate a rifratte dosi ogni una, o due ore. Che se malgrado i reiterati emetici e purganti si vedono insorgere i sintomi che annunciano i pericolosi progressi della malattia, ciò sarà segno che i vermi sono essi stessi la causa del male e converrà ricorrere a quei rimedi che credonsi atti ad arrestare la putrida dissoluzione organica, fra i quali ho sempre dato la preferenza con vantaggio all' acido solforico tanto usato internamente quanto esternamente. L' elisire acido dell' Haller unito a qualche acqua distillata, come la triacale, l'ho trovata efficace, e preferibile ad ogni altra medicina. Un' oncia di acido solforico diluto (spirito di vitriolo V. S.) in una libbra d' acqua comune forma una lozione utilissima, nella quale gli ammalati si lavano le mani due o tre volte al giorno, riscaldata nella fredda stagione. In quanto ai suffumigi ho preferito mai sempre quelli d' aceto puro ad ogni altro, e cambiando sovente l' aria della camera coll' aprire porte e finestre. La morte è per me prova che l' ammalato aveva molti vermi, ed è fondata sull' apertura de' cadaveri; mentre in tutti i vajuolosi ne ho sempre trovato una grande quantità tanto nel

ventricolo quanto negli intestini. Ma fortunatamente il vajuolo dominante, mercè la vaccinazione l'ho sempre trovato talmente benigno che tutti quelli che lo hanno curato dietro i miei suggerimenti non hanno mai perduto un ammalato, sebbene alcune volte siasi sviluppato confluente; per cui parmi sì mal fondata l'opinione de' medici che attribuiscono ad un miasma contagioso l'eruzione del vajuolo, che senza alcun rischio si potrebbe conoscerne l'erroneità.

Si dice che il vajuolo dominante sia proveniente dal Genovesato, dal Piemonte, dalla Lomellina e paesi circonvicini coi quali siamo di continuo in immediato contatto, e che insorto fra noi *diversamente modificato secondo le diverse circostanze aveva già incominciato ad esercitare quella sua trista influenza. Idropi, pertossi, catarri, febbri consuntive ecc. come conseguenze del morbillo che passeggiò pure epidemico, fecero strage de' nostri bambini. In generale poi la scarlattina con tutta quell'altra famiglia multiforme di morbi contagiosi invase allora la nostra popolazione* [1]. Non ho mai sentito che il miasma vajuoloso sia quello altresì del morbillo, della scarlattina e di una multiforme famiglia di morbi contagiosi, modificandosi diversamente. Per parlare in tal modo converrebbe avere almeno qualche prova,

(1) Op. cit. pag. 7.

giacchè il pus vajuoloso ed il vaccino, i soli che provano che il vajuolo si può comunicare dagli uni agli altri coll' inoculazione, non hanno mai avuto per effetto il morbillo, la scarlattina, nè altra malattia che il vajuolo. Soltanto che i medici avessero la virtù di dubitare dell' infallibilità della dottrina da essi abbracciata, giacchè parmi presunzione assai temeraria quella di credere infallibile una dottrina in assoluta opposizione con quella di tanti medici di grande celebrità più volte confutata e dimostrata assurdissima, qual è quella specialmente del controstimolo fra noi di gran moda, sarebbe facile conoscere chiaramente che il morbillo, la scarlattina e varie altre eruzioni credute contagiose non sono che mere affezioni verminose che fanno stragi soltanto in quelle annuali costituzioni, nelle quali domina assai la verminazione e che è allora soltanto che epidemiche si manifestano queste malattie, confluente sì sviluppa il vajuolo, e pertinaci si fanno le malattie veneree. Che in alcuni anni la verminazione sia più dominante che in alcuni altri non v' ha diligente pratico che non ne sia persuaso. L' anno scorso un giovine medico che assisteva alla clinica di un medico di questo venerando ospedale ebbe occasione di osservare che quasi a dispetto del medico curante gli ammalati passavano de' vermi e per vomito e per secesso, per cui ebbe questi a dire: *Ecco in quest' anno il trionfo del dot-*

tor Bucellati! Un altro giovine medico ogni volta che gli occorreva fare delle sessioni cadaveriche volle esaminare se effettivamente avessero de' vermi nel loro canale gastro-enterico, e m' assicurò che in tutti ne trovò anche in quantità.

In queste malattie, ho detto nelle varie mie mediche produzioni, la causa alterante l'economia animale è quasi sempre la verminazione quando fanno progressi mortali. Non sarebbe facilissimo verificare una causa, tanto facile a riscontrarsi, coll' apertura de' cadaveri? Generalmente i medici sono contenti quando nell' autopsia cadaverica trovano qualche stravaso di sangue o di linfa; una suppurazione, gangrena, o induramento di qualche viscere essenziale alla vita, e perfino una leggiere infiammazione, e credono d' avere scoperto in ciò la vera causa e sede delle malattie quando non trovano che la causa della morte. Vi abbiamo trovato, si suol dire, un polmone esulcerato e consumato in gran parte; il ventricolo e gl' intestini infiammati, esulcerati e gangrenati, come poteva più vivere quell' ammalato? Il volgo ignorante di tutte le classi di persone (estesissimo per riguardo alla scienza medica) trova che i medici della cura hanno fatto assai nell' avere prolungato la vita ad un povero infermo che senza i soccorsi dell' arte sarebbe morto molto tempo prima; mentre tutto al contrario i violenti progressi che resero mor-

tale una peripneumonia ed una colica, sono funeste conseguenze di un cattivo metodo di cura, se queste malattie potevano guarire, giacchè la lusinga di guarire gli ammalati fu quella che indusse i medici ad impiegare il lauto metodo antiflogistico. Ma sia pur vero che quel metodo di cura tanto in oggi di moda e tanto cattivo, che rende assai frequenti le idropisie, gli asmi, le convulsioni, le ftisi polmonari, e mille altri cronicismi incurabili, e che toglie alla sola città di Milano forse più di tremila uomini ogni anno, sia stato bene indicato; lo stravaso di sangue o di sierosità, la suppurazione, la gangrena, l'induramento e qualunque altro disordine che sia stato causa della morte, è forse questo che deve cercare il medico per imparare qualche cosa all'oggetto della medicina? Nella causa della morte abbiamo sempre de' mali che hanno oltrepassato le risorse dell'arte, perchè, o per l'insufficienza, o per la cattiva applicazione del metodo curativo, la malattia che da principio sarebbe stata di facile guarigione ha fatto progressi mortali. Ciò che importa a sapersi dal medico è la causa della malattia, contro la quale l'arte medica possa avere qualche diretta o indiretta influenza a fine di rimuoverla onde ottenerne la guarigione, la quale risiede quasi sempre nel canale gastro-enterico, come ho dimostrato chiaramente nelle varie mie opere rese di comune diritto

colle stampe, la quale consiste nella verminazione per riguardo alle malattie in quistione. Nè vale già il dire che i vermi e le saburre che si trovano quasi sempre nel canale alimentario de' cadaveri non possono avere alcuna influenza sulle malattie contagiose, poichè l'ho dimostrata con tante ragioni e fatti pratici, che l'unica ragione che possono avere i medici per escluderla è quella di dire *abbiamo il privilegio di ammazzare impunemente, come a noi più pare e piace, e non vogliamo nè ascoltare ragioni nè prendersi la pena di esaminare gli altrui fatti.*

Se per riguardo alle malattie ricorrenti le più frequenti, febbri, infiammazioni, reumatalgie, tossi, idropi, vomito, diarrea, dissenteria, coliche, cefaliti, pazzia, ecc. ecc., la medicina non è per anco arrivata a quel grado di perfezionamento che sarebbe desiderabile, tutto il difetto sta nell' insufficienza di soddisfare alle indicazioni curative relativamente al gastricismo ed alla verminazione. Fra un sorprendente numero di rimedi che diconsi purgativi ed antelmintici, non ve n' ha nè pur uno che soddisfi veramente alle indicazioni curative dirette a sgombrare il canale gastrico dalle saburre e dai vermi, sebbene non vi sia quasi purgante e rimedio dietro l'uso dei quali non siansi veduti sortire de' vermi di ogni specie. Sono forse il solo medico che confessi di non conoscere nè un vero purgante, nè un vero antelmin-

tico sebbene si dica generalmente che non so curare che le malattie verminose, perchè nessuno sicuramente ha esteso al par di me la perniciosa influenza della verminazione, e nessuno al par di me ha potuto osservare l'insufficienza di tutti i più decantati rimedi non esclusi quelli delle donniciuole perchè io non ho mai disprezzato i suggerimenti di chicchessia quando si tratta della vita del mio simile. In una sala d'ammalati, in un grande ospedale si potrebbero istituire le più utili ricerche senza alcun rischio sopra di un argomento di tanta importanza; ma in alcuni luoghi pare che questi filantropici stabilimenti siano piuttosto destinati ad impiegare un dato numero di medici che al sollievo della languente umanità, giacchè le piazze vacanti vengono conferte esclusivamente a quelli che appena sortiti dalle scuole vi si sono dedicati coll'assistere quotidianamente alle visite di qualche medico in ragione del tempo che aspettano. Il merito di chi aspira all'impiego di medico clinico di un ospedale o di carità deve essere quello d'avere frequentato più di un altro le sale cliniche, ancorchè non siasi più curato di studiare, ed è perciò che anche negli ospedali, ove tutti i medici dovrebbero andare d'accordo in cooperare ai progressi della medicina, la pratica degli uni è sovente in contradizione con quella degli altri. I medici dell'ospedale di Milano e quelli di Santa Corona

per la più gran parte pare vadano perfettamente d'accordo nel bestemmiare ciò che ignorano relativamente alle mie mediche produzioni; nell' ostinarsi a non volerle esaminare; nel rifiutare di meco consultare qualora qualche loro ammalato lo desidera; nel dire mille imposture contro di me onde giustificare il loro rifiuto, e nel perseguitarmi nel modo il più indegno ogni volta che ad essi capita l' occasione. Come si può sperare che l'arte del curare faccia de' veri e reali progressi se in que' luoghi, ove dovrebbe avere un maggior numero di virtuosi collaboratori, è là appunto ove incontra più sovente maggiore noncuranza e maggiori ostacoli? Dico la maggior parte, perchè anche fra questi ve ne sono molti di sommo merito tanto fra gli stipendiati quanto fra gli aspiranti; ma se la vita de' poveri ammalati non si dovesse affidare a medici che non conoscono nè i doveri del medico, nè quelli dell'uomo probo, e che sarebbero nati per tutt' altra professione o mestiere, pochi sicuramente rimarrebbero al loro impiego; pochi diverrebbero gli aspiranti; la medicina farebbe allora de' veri progressi; le poche malattie che l' uomo non può evitare sarebbero curate con cognizione di causa, e superate in breve tempo per la più gran parte; non si vedrebbero che assai di raro quelle tante di carattere quasi sempre funeste conseguenze di un cattivo metodo di cura, che sono poi causa di

tante immature morti, ed ogni saggio Governo non tarderebbe molto a conoscere che il vero ed unico mezzo di garantire i popoli dai miasmi contagiosi è quello di curar bene da bel principio le malattie che effettivamente si fanno contagiose se sono trascurate o mal curate, che è forse peggio; quello insomma di reprimere tutti gli abusi anche i più lievi, da una professione che può dirsi divina.

FINE.